



**REGIONE TOSCANA**  
DIREZIONE DIFESA DEL SUOLO E PROTEZIONE CIVILE  
SETTORE GENIO CIVILE VALDARNO SUPERIORE

**Mitigazione del rischio idraulico per l'abitato di Firenze.  
Sistemazione delle difese idrauliche esistenti nel  
tratto dalla Nave a Rovezzano al Ponte S.Trinita.**

**PROGETTO PRELIMINARE**

DIRIGENTE RESPONSABILE DEL CONTRATTO  
Ing. Gennarino Costabile

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO  
Ing. Simone Nepi

UFFICIO DI PROGETTAZIONE

PROGETTISTI

Geol Pierluigi BALLERINI  
Ing. Francesca BARZAGLI  
Geom. Francesco DEL VECCHIO  
Geom. Luigi DI PACO  
Geom. Gianluca GIOINO  
Ing. Andrea NAVARRIA  
Ing. Valentina NENCINI  
Ing. Arch. Alessio PAOLETTI

ADEMPIMENTI AMMINISTRATIVI

Riccardo ROCCI  
Sandra Gigli

OGGETTO ELABORATO

**5 Relazione storica**

AGOSTO 2021

Firenze - Via San Gallo, 34/A - 50129 - Tel. 055/4622711



«Entrato già l'Arno nella superior pianura di Firenze, ricco di tante acque, corre orgoglioso per la medesima, e maggiormente caricatosi con quelle del Torrente Mensola a destra, e dilatatosi di suo alveo, ivi è conosciuto sotto il nome di Varlungo (...). Poco più abbasso accoglie le acque del fossetto Anconella a sinistra dell'Arno, e le penultime a destra del torrentuccio Affrico, ed in fin quelle a sinistra del piccol Borro Ricorboli, e così come dissi altiero s'entra nella bella Città di Firenze (...), fastoso per la copia delle acque passa quasi per il mezzo della città di Firenze, alla quale è stato, e sarà sempre funesto se dagl'industriosi Fiorentini non venga preso un considerato regolamento»<sup>1</sup>.

Nei secoli costante è il dialogo e il confronto tra il fiume Arno e l'insediamento umano, che proprio dalla presenza del fiume aveva tratto origine in epoca romana; un dialogo fatto di reciproci condizionamenti e mutazioni in cui il fiume è stato insieme risorsa per molteplici attività<sup>2</sup>, ma anche minaccia costante, per il suo corso irregolare e le frequenti disastrose alluvioni.

Risultato tangibile di questo millenario rapporto sono gli argini e gli affacci della città sul fiume, che mutano nei secoli per assecondare le esigenze dell'uomo più che quelle del fiume.

### **L'Arno fuori delle mura: da Rovezzano alla pescaia di San Niccolò**

Morozzi scrive nel 1762 che «Il più interessante tratto dell'Arno in questa Sezione, si è quello da Rovezzano fino a Firenze, perché da due fertili pianure è messo in mezzo, da quella cioè di S. Salvi a destra, e di Ripoli a sinistra»<sup>3</sup> e Repetti, nel secolo successivo, ancora definisce l'area «Il piano, o piuttosto il giardino, più delizioso, più fruttifero, più fiorito, più popolato di ville, di palazzi, di chiese, di abitazioni, fra quanti formano ghirlanda alla bella Firenze»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> MOROZZI II 1762, pp.104-105

<sup>2</sup> Il fiume forniva vari tipi di risorse: alimentari, come il pesce d'acqua dolce; materiali da lavorare, come giunchi, canne, salici, pioppi; materiali da costruzione come sabbia e ghiaia, e la *melletta* o *bellettone* d'Arno, una sabbia argillosa utilizzata per impasti nelle fornaci da calcina, da mattone, da ceramica (Cfr. GRIFONI 2016, pp. 37-51)

<sup>3</sup> MOROZZI II 1762, p. 105

<sup>4</sup> REPETTI 1833, 1, p.243

In questo tratto pianeggiante che precede l'ingresso nella città, il fiume, uscito dalle curve che gli impone l'orografia, si dilata sin dall'antichità in un paesaggio che resterà prettamente agricolo fino all'urbanizzazione iniziata a fine Ottocento. Tende a formare zone paludose e la sistemazione degli argini diviene determinante sia per proteggere l'importante viabilità che corre lungo le due sponde del fiume sia per alleviare i danni delle molte alluvioni che flagellano nei secoli Firenze; si ricorrerà a questo scopo a numerosi provvedimenti, relazioni e studi che vengono decisi dalle autorità cittadine preposte alla gestione delle acque.

La necessità di sfruttare la forza idraulica del fiume a fini economici fa sì che in questa parte, come su tutto il corso del fiume, si inizi nel Medioevo a imbrigliare e condizionare il flusso delle acque. Resta traccia di tali interventi in una delle più antiche e dettagliate descrizioni grafiche del tratto di fiume dalla pescaia di Rovezzano a quella di San Niccolò, redatta nel 1498 da Leonardo da Vinci, che predispone per il governo fiorentino uno studio per arginare le piene<sup>5</sup>.

1

Poco a monte di Rovezzano il fiume incontra una pescaia<sup>6</sup>, ossia uno sbarramento trasversale atto a rallentare il corso innalzando le acque, poi incanalate in gore per alimentare le pale degli opifici idraulici, mentre a monte, nello specchio d'acqua poco veloce che viene a crearsi, è agevole praticare la pesca<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Legenda della mappa di Leonardo RLW 12679, - Studi sul corso dell'Arno a monte di Firenze (fra i torrenti Mensola e Affrico), c. 1504-Trascrizione: «Molino dj badja / mensola / molino antico / (p)anzano / varlungo / molino antico / la rotta / molino antico / chasacce / bixarno / rotta / ricorbolj / africho / mulino della parte». Altre annotazioni: «questo renaio è nel più largho braccia 1000 e lungho 2000 / qui trabocha Arno per la piene / bixarno lungho braccia 2100 e llargho braccia 800 / questo renaio è llargho braccia 700 e llungho braccia 1550». Da *La Toscana di Leonardo*: [www.latoscanadileonardo.it/it/itinerari/area-fiorentina/l-arno-da-rovezzano-alle-cascine-le-rive-i-ponti-e-gli-affluenti.html](http://www.latoscanadileonardo.it/it/itinerari/area-fiorentina/l-arno-da-rovezzano-alle-cascine-le-rive-i-ponti-e-gli-affluenti.html) a cura di Alessandro Vezzosi con la collaborazione di Agnese Sabato per . Leonardo studia molto a lungo metodi per deviare il corso del fiume, almeno parzialmente, all'esterno della città e incanalarlo nel tratto a valle di Firenze, lasciando molti disegni di rilievo e di progetto. Alcuni progetti di Leonardo sono ripresi nel Seicento da Sigismondo Coccapani nel *Trattato del modo di ridurre il fiume Arno in canale* (1610 ca) (MENDUNI 2017, p.30-31).

<sup>6</sup> MOROZZI II 1762, p.103 la dice detta degli Alessandri

<sup>7</sup> Le pescaie erano costruite battendo prima pali di castagno nel letto del fiume, collegati con traversi longitudinali poi riempiti con fascine di stipa, il trasporto solido del fiume contribuiva a formare uno sbarramento continuo che veniva poi lastricato con regolari blocchi di pietra. In questo sbarramento si realizzavano delle conche, dette foderie, per consentire il passaggio dei foderi e di piccole imbarcazioni (MENDUNI 2017, p. 27). Le pescaie in muratura si compongono di una parete a monte detta petto, dalla parte piana orizzontale detta soglia, la scarpa e la controscarpa. Della pescaia fanno parte anche le opere di derivazione come gore e cateratte (cfr. GRIFONI 2016, p.53)

Questa è la pescaia di Sant'Andrea, realizzata con aperture (foderaie) per il trasporto via acqua dei tronchi d'abete provenienti dal Casentino e da Vallombrosa, legati a formare zattere chiamate "foderi" <sup>8</sup> . Da questa pescaia è alimentato, sulla riva destra, il mulino di Sant'Andrea <sup>9</sup> .	7
Segue poco a valle un'altra maestosa pescaia, con un salto di 4 metri e due foderaie, detta anch'essa di Rovezzano o di san Michele Arcangelo di Rovezzano <sup>10</sup> . Ai suoi estremi si attestano due mulini, già gualchiere dei monaci della Badia di Firenze: sulla riva destra le Mulina di Rovezzano, su quella sinistra le mulina Nuove o delle Guanzone, proprietà degli Albizi nel Trecento, divenute poi degli Alessandri e comprate dai monaci di Badia nel 1493, indicate da Leonardo appunto come "Molino di Badia" <sup>11</sup> . Gli edifici di questi tre mulini sono oggi ancora in gran parte conservati e trasformati in residenze ed alberghi.	8 - 12  1, 3  1, 3
Poco a valle era possibile attraversare il fiume con una barca manovrata da un battelliere, per il trasporto di merci e persone <sup>12</sup> , ne resta memoria nel toponimo Nave, sulla riva destra, e Nave a Rovezzano sulla sinistra <sup>13</sup> .	1, 3
Proseguendo verso Firenze, l'alveo dell'Arno si dilata nella zona detta Varlungo ( <i>Vadum Longum</i> ) <sup>14</sup> , zona paludosa e soggetta a frequenti inondazioni; qui si trovava un'altra pescaia con il relativo mulino che, dopo la sua distruzione nella seconda metà del Trecento, lascerà il toponimo il Mulinaccio <sup>15</sup> ; di un ulteriore mulino resta traccia nel toponimo la Casaccia, entrambi ricordati nella mappa leonardesca con l'appellativo di "mulini vecchi" <sup>16</sup> .	1 - 4

<sup>8</sup> Consuetudine che perdura fino all'Ottocento. I foderi erano zattere formate con i tronchi stessi da trasportare, legati insieme e fatti fluitare lungo il fiume.

<sup>9</sup> MOROZZI<sup>12</sup> 1762, p. 103. La pescaia di Sant'Andrea a Rovezzano è in gran parte distrutta con la creazione del ponte della ferrovia con danni al mulino. È documentata nel 1586 come proprietà di Vincenzo e Niccolao degli Alessandri e serviva dal Trecento gualchiere e mulini degli Albizi, danneggiati dall'alluvione del 1557, passati poi agli Alessandri e infine al governo granducale; sono nell'800 della famiglia Vital che modernizza i macchinari mentre la parte superiore diventa villa sull'acqua della famiglia. In attività ancora nel 1913, oggi restano gli edifici ma le gore sono interrate (GRIFONI 2016, pp. 240-242)

<sup>10</sup> MOROZZI II 1762, p. 103, GRIFONI 2016, p. 242. Oggi resta una sola foderaia

<sup>11</sup> Oggi detto del Guasti e sede di un albergo

<sup>12</sup> L'attraversamento è rimasto attivo fino al 1966

<sup>13</sup> La indicazione Nave compare anche nelle mappe leonardesche (Cfr. *La Toscana di Leonardo*)

<sup>14</sup> Per Morozzi (MOROZZI II 1762, p.104 nota 1), e per Repetti (REPETTI 1843, vol. 5, p. 678) da collegare all'aspetto paludoso, forse in realtà da intendere come guado lungo per l'ampiezza del letto del fiume

<sup>15</sup> MOROZZI<sup>2</sup> 1762, p.104 nota 2: mulino del Guarlone, in disuso dal 1381

<sup>16</sup> *La Toscana di Leonardo*. Ne parla anche MOROZZI<sup>12</sup>, 1766, p. 104.

Alla confluenza del torrente Mensola si era formato progressivamente un accumulo di ghiaia, un vasto “piaggione” o renaio, e poco più avanti, sulla riva opposta, se ne era creato un secondo ancor più ampio<sup>17</sup>, entrambi ricordati nelle

1 - 5

mappe di Leonardo e ben visibili nella cartografia dei secc. XVI e XVII. In caso di piena si creavano ramificazioni del fiume, dette bisarni<sup>18</sup>, che individuano isole di ghiaia. Come scrive Repetti nel 1833 «Il luogo più pericoloso, dove il filone delle acque dell'Arno propende costantemente a invadere la campagna di Ripoli, e a deviare dal suo alveo, sembra essere sotto la pescaja di Rovezzano. Quivi in tempi non remotissimi una parte dell'Arno biforcando formò due rami, che lasciavano in mezzo un'isola fra Varlungo e S. Piero in Palco, dove tuttora è rimasto il nome di Bisarno, il quale prolungavasi lungo lo stradone detto del Castelli»<sup>19</sup>.

A difesa degli argini, molto soggetti in questa zona ad erosione e piene, si cerca di intervenire a più riprese, edificando numerosi pignoni, muri che si addentrano nel corso del fiume in diagonale, per deviare in parte il corso dell'acqua a protezione delle rive. Si ricorre anche alle palaie o palate o palafitte, pali di legno infissi nel fondale che servono a rallentare la furia delle acque, ma nello stesso tempo, trattenendo materiali vari, tendono a far rialzare il letto del fiume con effetti negativi durante le piene.

3 - 5

Sulla riva sinistra esisteva un giacimento di argilla, all'altezza di Rusciano, segnalato nelle mappe leonardesche, da collegare alla fornace da mattoni che sorge nell'area<sup>20</sup>. Ma per secoli è la sponda destra la più flagellata dall'impeto del fiume. Vi viene costruito dalla Repubblica fiorentina un muro di contenimento, largo 16 braccia nel 1371, che partiva dalla porta cittadina “alla Giustizia”<sup>21</sup>;

1

<sup>17</sup> È tra Rusciano e Ricorboli, detto appunto di Bisarno. Vi si trovano ora gli impianti dell'Anconella (Cfr. *La Toscana di Leonardo*)

<sup>18</sup> Varie località lungo il corso dell'Arno indicavano con la denominazione Bisarno, una biforcazione del fiume, costituente quasi un doppio Arno, che lasciava in mezzo uno spazio di terreno isolato. (...). Il termine bisarno o visarno viene utilizzato sia per indicare un ramo del fiume sia per indicare l'isola di ghiaia che si viene a formare (MENDUNI 2006, pp.80-81). Uno dei più antichi Bisarni è quello esistito nel Pian di Ripoli, cfr. REPETTI vol.I, p.327

<sup>19</sup> REPETTI 1833, 1, p.244

<sup>20</sup> Da qui derivano i toponimi della zona Mattonaia e via della Fornace

<sup>21</sup> MOROZZI II 1762, p.109

ripetutamente danneggiato dal fiume e riparato dall'uomo, al punto che Leonardo denomina la zona "La Rotta"<sup>22</sup>.

1, 5

All'altezza dello sbocco in Arno del torrente Affrico<sup>23</sup> i detriti trasportati dal fiume e dal torrente vanno a formare un terzo renaio.

1, 2, 5

I rimedi messi in atto per contrastare il corso impetuoso del fiume, quali palificate o palaie, pignoni o pennacchi, muri e ripe rinforzate, appariranno in tempi più recenti di controversa utilità.

Nel 1460 si rifonda il pignone di Ricorboli e nel 1465 si riparano i danni al mulino di Varlungo fino alla Pescaia e al Tempio<sup>24</sup>. Il grande muro di contenimento realizzato nel secolo precedente rovina nel 1466 dalla località le Casacce fino a porta alla Giustizia, altri danni si hanno nel 1487 e nel 1502<sup>25</sup>.

L'Arno erode il piano di Ripoli nel 1547 e dieci anni più tardi porta alla rovina il mulino di S. Andrea a Rovezzano<sup>26</sup>; ma è dopo le devastanti piene del 1621 e del 1647, che interessano il piano di Ripoli, San Salvi e Varlungo, che il granduca ordina ad Alfonso Parigi di visitare il luogo per trovare rimedi. Viene redatta il 3 giugno 1651 una relazione, corredata di una pianta, nella quale si suggerisce di non utilizzare le palificate ma di fare nuove ripe con i sassi sulla sponda destra e costruire un'ala di muro attestata al pignone dei Bartoletti per riportare il fiume nel vecchio letto.

Sui problemi del tratto tra la pescaia di Rovezzano e la Casa di mezz'Arno forniscono altri pareri, nello stesso giorno, Francesco Nave da una parte e Annibale Cecchi, Vincenzo Viviani e Pier Francesco Silvani dall'altra<sup>27</sup>. Il primo propone di rifare il muro com'era e dov'era con buon fondamento su pali o in alternativa, dati i costi, di sostituirlo con una palaia raddoppiata e riempita di sassi, a costituire una sorta di banchina; inoltre prevede di fare un'altra palata dal pignone dei Bortolotti, di rinforzare quella della Funga, infine di sbassare e ripulire

---

<sup>22</sup> *La Toscana di Leonardo*

<sup>23</sup> Il torrente è oggi totalmente coperto, ne è visibile solo il punto di immissione

<sup>24</sup> MOROZZI II 1762, p.113. Morozzi trae queste notizie dal *Libro della Luna* dei Capitani di Parte. Per la denominazione "Tempio" si veda nota 180

<sup>25</sup> MOROZZI II 1762, p.114

<sup>26</sup> MOROZZI II 1762, p.114

<sup>27</sup> Le relazioni del Parigi e degli altri tecnici sono riportate in Giovanni TARGIONI TOZZETTI 1780, pp. 284-298

il piaggione verso il podere dei Castelli<sup>28</sup>. A questa relazione è di corredo il disegno, qui riprodotto, conservato nel fondo dei Capitani di Parte, dove si riporta in sezione, in alto a sinistra la nuova palaia doppia suggerita dal tecnico.

L'altro gruppo di tre tecnici, aderendo a quanto già indicato da Evangelista Torricelli, Alessandro Bartoletti e Baccio del Bianco, opta per ripari in muratura e rinforzi murari a scarpa alla base della palaia della Funga, inoltre suggeriscono la creazione di un fosso largo 30 braccia sulla sponda sinistra dove è il podere dei Castelli che devii una parte dell'acqua<sup>29</sup>. L'ingegnere dei fossi Giovan Stefano Marucelli e Antonio Tavola esaminate le relazioni concludono che la soluzione migliore sia quella del Parigi<sup>30</sup> ma gli Ufficiali dei Fiumi, Baccio Manetti e Domenico Dazzi ritengono inattendibili tutte le soluzioni, e optano per interventi provvisori<sup>31</sup>. Infine Viviani, divenuto Sovrintendente del tratto di fiume da Varlungo fino porta san Niccolò pone in opera parte delle soluzioni studiate<sup>32</sup>. Nella seconda metà dell'Ottocento questa zona periferica ed agricola diviene parte integrante dello sviluppo urbano della città di Firenze anche grazie alle nuove percorrenze lungo fiume a servizio dell'espansione urbanistica<sup>33</sup>.

### L'Arno nel tratto urbano

Il fiume, giunge dunque a Firenze dopo aver attraversato le fertili pianure di San Salvi a destra e di Ripoli a sinistra, dove per secoli ha agio di dilatare il suo alveo. Nella *Florentia* fondata dai Romani nel 59 a.C., l'Arno aveva ampiezza assai maggiore dell'attuale anche nel tratto urbano<sup>34</sup> e scarsi erano gli insediamenti abitativi lungo il corso del fiume, due fattori che, insieme all'esistenza del ramo del Bisarno a nord est della città, riducevano i rischi delle inondazioni, delle quali non resta memoria in epoca antica<sup>35</sup>.

---

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> *Ibidem*

<sup>31</sup> MOROZZI II 1762, p.116.

<sup>32</sup> MOROZZI II 1762, p.117

<sup>33</sup> Si veda da p.38

<sup>34</sup> Morozzi ipotizza che il fiume in epoca preromana divagasse nella zona di Santa Croce formando un'isola e ampi renai per poi spostarsi verso il punto ove sorgerà ponte alle Grazie ricongiungendosi al corso (GRIFONI 2016, p. 249 tratto da MOROZZI III, c. 5v e tav.1)

<sup>35</sup> SALVESTRINI 2016, p.153



In prossimità di *Florentia* la collina di San Giorgio condiziona il corso del fiume a sud est, determinando il restringimento che ben si presta all'installazione del primo ponte a sostituire il guado di epoca etrusca<sup>36</sup> mentre, subito a monte, la modesta penisola corrispondente all'attuale piazza dei Giudici crea una comoda insenatura sfruttata per il porto romano, un'ansa ancor oggi leggibile nell'area semiellittica definita dalle vie dei Vagellai, via dei Neri e via della Mosca. Qui, dal Casentino, giungevano i legnami che in parte proseguivano per Pisa e i cantieri navali, invece da Pisa risalivano il fiume i "navicelli" a fondo piatto recando i minerali dell'Elba, spezie, marmi, manufatti<sup>37</sup>.

13, 38

Infatti il fiume era all'epoca navigabile dalla confluenza dell'Affrico alla foce<sup>38</sup> e il porto accoglieva le merci smistandole lungo le vie di lunga percorrenza che si incontravano a poca distanza da esso. Sulla riva sinistra, si incrociavano all'altezza dell'unico ponte tre strade, la via Pisana, la *Cassia Nova* o *Adrianea* e la via Senese<sup>39</sup>, uno snodo intorno al quale, fuori della cerchia di mura romane, nascono un sepolcreto e un quartiere mercantile con botteghe di mercanti greci e siriani<sup>40</sup>.

13

Sulla riva destra un percorso raccorda il ponte con la *Cassia vetus* che passa a nord delle mura della città<sup>41</sup>.

13

Su gran parte del circuito delle mura romane vengono costruite nel 1078 le mura Matildine<sup>42</sup> che si ampliano in direzione della riva destra del fiume su cui si attestano con il castello d'Altafronte<sup>43</sup> ad est; ad ovest si fermano al torrente Mugnone, che sbocca in Arno all'altezza dell'attuale via Tornabuoni, che le

38

---

<sup>36</sup> Il primo ponte era un *pons sublicius*, ossia in legno, forse con fondazioni in calcestruzzo; era posto forse poco più a monte dell'attuale Ponte Vecchio, nel punto più stretto del fiume. viene sostituito nel 123 d.C., all'epoca dell'imperatore Adriano, con un ponte in pietra per sostenere il maggior traffico dovuto all'apertura della *Cassia nova* (BARGELLINI 1964, pp.10-11, FANELLI 1978, p.3, BALZANETTI STEINER 1989, p. 40, GRIFONI 2016, p.261)

<sup>37</sup> FANELLI 1973, p 136, BALZANETTI STEINER 1989 p.56, GRIFONI 2016, p.260

<sup>38</sup> FANELLI 1973, p.3

<sup>39</sup> A partire dal II secolo dopo Cristo la *Cassia* giunge a Firenze non più da Arezzo lungo la sponda destra dell'Arno ma dalla Valdichiana costeggiando la riva sinistra, congiungendosi con le strade per Pisa e per Volterra in prossimità del ponte (BELLUZZI, BELLI 2013, p. 47)

<sup>40</sup> FANELLI 1978, P. 4; BALZANETTI STEINER 1989 pp.99-100

<sup>41</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p. 40

<sup>42</sup> Erano state realizzate altre cerchie murarie dopo quella romana, con tracciati vari, quindi questa di fatto sarebbe la quarta. La cerchia del 1078, definita da Dante «la cerchia antica» presenta caratteri di stabilità e include i borghi esterni alle precedenti (FANELLI 1978, p.11)

<sup>43</sup> Nel luogo dove oggi è palazzo dei Giudici

lambisce. Le mura includono a sud il borgo formatosi, lungo il raccordo con la *Cassia vetus*, tra la porta *Meridionalis* delle mura romane e il ponte: un percorso lungo il fiume che si può individuare come il primo lungarno (tratto Acciaiuoli)<sup>44</sup>. Sulla riva sinistra il borgo mercantile, cresciuto intorno alla testata del ponte sin dall'epoca romana, si organizza dopo l'anno Mille intorno alla piazza che fronteggia la basilica di S. Felicità, assumendo il nome di borgo di Piazza<sup>45</sup>; da qui si espande ad est il borgo Pidiglioso, sul percorso della *Cassia nova*, e a ovest il borgo san Jacopo e il borgo san Frediano lungo il percorso per Pisa<sup>46</sup>.

13

Demolite le mura Matildine la nuova cerchia, realizzata tra il 1173 e il 1175, per la prima volta include l'Arno al suo interno trasformandolo in «un'infrastruttura interna alla città destinata a diventare elemento fondamentale dell'economia idroviaria e produttiva nei secc. XIII-XIV»<sup>47</sup>.

La cerchia muraria si espande: ad ovest con lo spostamento del Mugnone all'altezza dell'attuale via dei Fossi; ad est con l'inclusione entro le mura del popoloso borgo che si è formato fuori della porta orientale, alle spalle del porto romano. Dal castello d'Altafronte le mura corrono fino all'attuale via dei Benci seguendo la direzione del fiume, le cui sponde sono rinforzate, e una strada trova posto tra le mura e il corso d'acqua<sup>48</sup>. All'incrocio tra via dei Neri e via dei Benci sorge la porta a Quona o porta ai Buoi, così detta perché fuori della porta si tiene il mercato del bestiame sul greto del fiume.

38

---

<sup>44</sup> Questo percorso è menzionato come lungarno nei documenti solo nel 1246 (GRIFONI 2016, p. 251). Cfr. anche BALZANETTI STEINER 1989, p. 42

<sup>45</sup> Santa Felicità è uno dei primi insediamenti cristiani nella città (GRIFONI 2016, p.250) e nasce sul luogo di un sepolcreto romano e di una basilica paleocristiana (BELLUZZI, BELLI 2013, p.45)

<sup>46</sup> Borgo Pidiglioso (o Petecchioso), detto anche di S. Lucia o borgo orientale del Ponte, ricalcava la *Cassia nova* e corrispondeva all'attuale via dei Bardi, proseguiva come via San Niccolò, che prendeva il nome dall'omonima chiesa costruita dai monaci di san Miniato nel 1164 (VILLANI 1844-1845, I, p.430, FANELLI 1979, p.24, BALZANETTI STEINER 1989, pp. 10, 98, BELLUZZI, BELLI 2013, p.47-49)

<sup>47</sup> GRIFONI 2016, p. 250

<sup>48</sup> FANELLI 1973, p.25, BALZANETTI STEINER 1989, p.58, De Vecchi nel 1850 così lo descrive «*Scalo della Porticciola delle travi*, inserviente agli usi di pubblico lavatoio, come d'accesso per l'introduzione in città delle arene, e delle ghiaie del fiume, non meno che de legnami provenienti dal superiore Casentino, e da' quali trae il nome. (...) consiste in un Fabbricato di sezione trapezia, lunga 115 br. nell'inferior base, 18 br. nella superiore; protratta 17 br. nel sinistro lato, 98 br. nel destro, larga 16 br., e fa le veci di un pennello ortogonale contro la corrente sopr'esso diretta» (DE VECCHI 1851, p.11)

Oltrarno le nuove mura includono l'insediamento sorto lungo il borgo Pidiglioso (attuale via dei Bardi) sul quale affacciano due chiese: S. Maria Soprarno<sup>49</sup>, con una piazzetta all'altezza della salita al colle di san Giorgio, e S. Lucia dei Magnoli con annesso ospedale. Fuori della porta, posta vicina all'attuale piazza dei Mozzi, i terreni lungo il fiume sono in gran parte dei monaci di san Miniato che vi hanno costruito nel 1164 la chiesa di san Niccolò e alcuni mulini<sup>50</sup>. Via San Niccolò, prosecuzione di borgo Pidiglioso, corre vicina al fiume, forse con un muro di sponda a protezione<sup>51</sup>. Infatti l'Arno rimane in questo tratto molto ampio, giungendo a lambire l'attuale corso Tintori sulla sponda destra e via san Niccolò su quella sinistra<sup>52</sup>.

45

16

Una piena dell'Arno distrugge nel 1177 ponte Vecchio<sup>53</sup>, ancora unico ponte ad unire le due sponde, costruito fino a questo momento con pile di pietra e camminamento in legno. In occasione della riedificazione è leggermente modificata la posizione che viene definitivamente a coincidere con quella del ponte attuale<sup>54</sup>. Tutta la zona in prossimità del ponte su entrambe le sponde si va popolando di torri appartenenti ai palazzi gentilizi che si attestano in una posizione strategica dal punto di vista sia militare che commerciale<sup>55</sup>.

46

Tra il 1218 e il 1220 sorge il secondo ponte, quello alla Carraia e nel 1236-37 si realizza il ponte Rubaconte (poi ponte alle Grazie), costruito per volere del podestà milanese Rubaconte di Mandello<sup>56</sup>: un ponte a nove arcate, attribuito da Vasari a Jacopo tedesco, detto Lapo, che pone in collegamento i borghi in crescita di San Niccolò e Santa Croce. Il ponte in pietra forte è molto lungo, circa 215 metri, perché ampio in quel punto era il letto del fiume, ma nel 1347 ne verranno occluse

33, 35

<sup>49</sup> Presso S. Maria Soprarno esisteva un porticciolo (GRIFONI 2016, p.259)

<sup>50</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p.90 i

<sup>51</sup> BALZANETTI STEINER 1989 pp. 82, 88-90

<sup>52</sup> BALZANETTI STEINER 1989, pp. 58

<sup>53</sup> MOROZZI 1 p.7, BALZANETTI STEINER 1989, p.57 nota 1, MENDUNI 2006, p.321, SALVESTRINI 2016, p.153. La piena travolge una statua equestre di Marte che era in origine sulla testata sinistra del ponte, nello slargo ancora esistente in cui si incontravano le tre vie romane (BELLUZZI, BELLI 2013, p. 52-53. Sembra che la statua, recuperata, venisse riposizionata sulla sponda destra per essere definitivamente persa con l'inondazione del 1333 (si veda oltre)

<sup>54</sup> FANELLI 1973, p.26

<sup>55</sup> Sulla ricostruzione del tessuto delle torri sorte tra il XII e il XIII secolo nella zona intorno alle due testate di ponte Vecchio si veda BELLI, BELLUZZI 2013

<sup>56</sup> VILLANI sec. XIV, Libro VI, XXVI [http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume\\_2/t48.pdf](http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_2/t48.pdf), p.249

le due ultime arcate sulla sponda sinistra per l'avanzamento dell'argine con la realizzazione di piazza dei Mozzi e delle Mulina dei Renai<sup>57</sup>. È probabilmente dovuto alla costruzione di questo ponte, e alla successiva realizzazione dei percorsi di collegamento lungo il fiume, l'interramento del vicino porto romano: il restringimento del letto del fiume fa sì che la posizione del porto avanzi fino al nuovo argine dove si realizza l'approdo che prende il nome di porticciola d'Arno o porto delle Travi per l'arrivo dei foderi di tronchi, poi depositati in piazza delle Travi<sup>58</sup>. 38 - 40

Su ponte Rubaconte, come su ponte Vecchio, sorgono dapprima botteghe occupate da cerbolattari (conciatori di pelle di capre), beccai, ciabattini, speziali, e da inizi Trecento anche tre romitori, oratori e casette<sup>59</sup>. 33, 34

Un terzo ponte, costituito solo da una passerella di legno, è realizzato nel 1252 a valle di ponte Vecchio, su iniziativa dei monaci di S. Trinita e della famiglia Frescobaldi che si attestava sul fiume con le sue case in riva sinistra<sup>60</sup>. Distrutto da una piena nel 1269 è ricostruito in muratura nel 1290 dai domenicani fra Sisto e fra Ristoro a nove arcate, come il ponte Rubaconte<sup>61</sup>. Si provvede a rinforzare mediante un muraglione il preesistente collegamento lungo il fiume e alle minute abitazioni del borgo iniziano a sostituirsi palazzi nobiliari e torri, tra questi il palazzo Spini, su case comprate da questa famiglia nel sec.XII, distrutte dall'alluvione del 1288 e poi ricostruite in forma di palazzo fortificato che giungeva fino al fiume con un arco che scavalcava il lungarno, forse su progetto di Lapo Tedesco, allievo di Arnolfo di Cambio<sup>62</sup>. Dal lato opposto, verso Ponte Vecchio, il 54

---

<sup>57</sup> FANELLI 1973, p.39, BALZANETTI STEINER 1989 p. 63, 67. Grifoni ricorda che le arcate sono ancora esistenti nei sotterranei dei palazzi Nasi e Del Nero in piazza dei Mozzi (GRIFONI 2016, p. 257). Una terza arcata è chiusa nell'Ottocento per la costruzione dei lungarni. Si veda anche *La Toscana di Leonardo*, cit

<sup>58</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p.61, 62; GRIFONI 2016, p. 250,

<sup>59</sup> BARGELLINI 1964, pp.44-45, BALZANETTI STEINER 1989, p.67; MACCABRUNI, ZARRILLI 2016, p.97, scheda A6.7

<sup>60</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p. 43, GRIFONI 2016, p. 263. Fanelli ricorda che i palazzi Frescobaldi e Spini (in riva destra) furono occupati nel 1301 da Carlo di Valois «a formare una inespugnabile fortificazione del ponte (FANELLI 1973, p.75)

<sup>61</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p.43, FANELLI 1973, p. 49 e 135, GRIFONI 2016, p. 263

<sup>62</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p.42, 43

lungarno aveva una strettoia all'altezza delle case ridossate alla torre dei Consorti o dei Leoni (sec. XI)<sup>63</sup>.

A partire dal Duecento il fiume e le sue sponde ospitano e alimentano molteplici attività artigianali, legate soprattutto alla produzione tessile e alla molitura ma anche a laboratori di conciatori, pellicciai, cordai, saponai, lavandaie e all'attività dei renaioli che cavano rena e ghiaia dal fondo del fiume nei periodi di secca<sup>64</sup>.

La presenza di una importante fonte di energia idraulica che alimenta gli opifici andanti ad acqua ha un peso non secondario nello sviluppo artigianale e commerciale della valle dell'Arno nel periodo medioevale, in particolare nel settore della lavorazione della lana e produzione tessile.

Si costruiscono mulini, gualchiere, pescaie, palaie, tiratoi; strutture rilevanti dal punto di vista economico e di forte impatto visivo che condizioneranno per secoli la percezione del fiume. Pur nella consapevolezza che questi edifici, e le forzature alle quali viene costretto il corso del fiume, hanno effetti rovinosi in caso di piena essi vengono consentiti e mantenuti fino al secolo XIX per l'importanza che rivestono per l'economia e l'autosufficienza della città. Nel 1330 la Repubblica emana una provvisione per limitare la costruzione di pescaie e opifici idraulici all'interno delle mura cittadine e nel 1333, dopo una rovinosa piena, si stabilisce che le pescaie e i mulini possano essere costruiti solo oltre duemila braccia a monte del ponte Rubaconte e a quattromila braccia a valle del ponte alla Carraia<sup>65</sup>, ma di fatto quelli preesistenti permangono e sono potenziati su entrambe le sponde<sup>66</sup>.

Per ottenere la forza idraulica dall'Arno nel tratto urbano sono costruite due pescaie, quella di San Niccolò a monte e quella di Santa Rosa a valle<sup>67</sup>, funzionali alle attività molitorie e alle lavorazioni tessili entro la zona urbana.

---

<sup>63</sup> *Ibidem*

<sup>64</sup> Sull'attività dei renaioli si veda FANELLI pp.464-465, che rimanda a Ermanno Biagini, *Renaioli d'Arno*, in «Le vie d'Italia», settembre 1936. Esistevano varie corporazioni fiorentine di renaioli: della Nave a Rovezzano, Bellariva, Anconella, San Niccolò o dei Porti, Macchine, Porticciola, Santa Rosa, Pignone, Indiano, Pesciolino (FANELLI, cit., GRIFONI 2016, p.48)

<sup>65</sup> COSI 1999, p.63-64, l'informazione è tratta da Davidsohn

<sup>66</sup> SALVESTRINI 2016, p.155. La provvisione resta di fatto inapplicata per il prevalere di valutazioni economiche e politico-militari nonché per l'opposizione dei proprietari di beni limitrofi al fiume

<sup>67</sup> FANELLI 1973 p. 135. La pescaia è detta anche dell'Uccello o di Ognissanti o inferiore (PAOLINI, *ad vocem*)

La pescaia di San Niccolò<sup>68</sup> segna l'ingresso del fiume in città: viene costruita dapprima una «piscaria su palificatura» e successivamente una struttura in muratura, ancora oggi esistente<sup>69</sup>. Essa serviva, sulla riva sinistra, i mulini e le gualchiere<sup>70</sup> di San Niccolò costruiti a inizi Duecento dai monaci di S. Miniato<sup>71</sup>, proprietari dei terreni lungo il fiume; il tutto era alimentato da un complesso sistema di cataratte e calloni (canali) perfezionato nei secoli, che azionava i meccanismi idraulici dei mulini di San Niccolò. Una gora di derivazione, ottenuta con una robusta muraglia di contenimento, viene ad occupare parte del letto del fiume. Fortificata al tempo della costruzione dell'ultima cerchia di mura<sup>72</sup> garantiva le acque che servivano a valle i mulini dei Renai, costruiti intorno a metà del Trecento all'interno delle mura<sup>73</sup>, e poi riconfluivano nel fiume prima del ponte a Rubaconte. Un impianto "industriale" complesso, articolato nel tempo in due robusti corpi ortogonali, uno lungo il fiume con le cataratte che davano acqua alla gora, ed uno perpendicolare in aggetto sull'acqua<sup>74</sup>. Il profilo dei mulini di San Niccolò caratterizza per secoli il paesaggio fluviale e viene immortalato in numerose vedute e fotografie, prima della sua distruzione nell'Ottocento per la costruzione dei lungarni Cellini e Serristori.

Gli impianti molitori sono preziosi per la città anche in caso di assedio e infatti nella costruzione dell'ultima cerchia di mura la zona dei mulini di S. Niccolò viene

14 - 18

25, 26

16

<sup>68</sup> Leonardo la chiama Pescaia della Giustizia perché prossima alla porta alla Giustizia e al luogo delle esecuzioni capitali, fuori del perimetro murario

<sup>69</sup> Si ha notizia di una "piscaria su palificatura" posta in questa zona già nel XIII secolo, costruita su terreni di proprietà del monastero di San Miniato, funzionale alla produzione di energia idraulica a servizio dei mulini e degli edifici lanieri sulla sponda sinistra dell'Arno presso porta San Niccolò, e degli opifici della Zecca posti sulla riva destra. La tradizione vuole che a seguito della disastrosa alluvione del 1333 la pescaia fu ricostruita da Taddeo Gaddi su disegno di Giovanni Pisano nel 1347 (PAOLINI *ad vocem*, GRIFONI 2016, p. 252) e successivamente ha subito varie manutenzioni

<sup>70</sup> Le gualchiere sono attestate a Firenze dal X secolo. Erano utilizzate per la lavorazione dei panni di lana e sostituiscono i piedi dei follatori nel pestare la lana per l'infeltritura, usufruiscono del movimento alternato dovuto all'albero a camme e restano anche nella zona urbana fino 1333, vengono poi spostate anche per l'inquinamento causato dalla lavorazione (GRIFONI 2016, p. 57)

<sup>71</sup> Villani attesta l'esistenza nel 1244, cfr. GRIFONI 2016, p.253

<sup>72</sup> Il muro della gora è datato dalle fonti al 1347 (GRIFONI 2016, p. 256). Su questo spazio verrà costruita parte del lungarno Serristori

<sup>73</sup> I mulini sono fatti costruire dalla Repubblica fiorentina (BALZANETTI STEINER 1989 p.83). GRIFONI li dice conclusi nel 1356 e attribuiti dalla tradizione a Giovanni Pisano ma completati da Taddeo Gaddi (GRIFONI 2016, p. 256)

<sup>74</sup> GRIFONI 2016, p. 253

inglobata nel circuito creando una fortificazione avanzata, un'antiporta, esterna alla porta San Niccolò.

I mulini dei Renai o di San Gregorio<sup>75</sup>, posti all'altezza dell'attuale piazza Demidoff e di via dei Renai, si trovavano all'interno dell'ultima cerchia muraria ma protetti da mura merlate anche verso la città dove si apriva la porticciola dei Renai<sup>76</sup>. Anche questo era un imponente edificio che contrassegnava il paesaggio della riva sinistra in prossimità del ponte alle Grazie.

25, 26

Oltre a quelli ricordati, all'altezza di via dei Tintori, i monaci di San Salvi avevano anche gualchiere su navi galleggianti sul fiume<sup>77</sup> e un mulino era sulla riva destra in prossimità del ponte Rubaconte<sup>78</sup>.

La costruzione delle pescaie e dei mulini ha due conseguenze: il porto di piazza delle Travi perde parte della sua importanza perché se nella pescaia di San Niccolò i varchi appositi rendono possibile il passaggio dei foderi<sup>79</sup> da monte, i navicelli che risalgono il fiume devono fermarsi nei porticcioli fluviali a valle della città<sup>80</sup>; i renaioli, che nella zona di San Niccolò avevano un grande renai e deposito della rena cavata dal letto del fiume (dove ora è piazza Demidoff), devono spostare gran parte della propria attività a monte della pescaia di San Niccolò<sup>81</sup>.

È legata all'attività tessile anche la costruzione dei tiratoi, strutture destinate alla tintura e asciugatura delle pezze di stoffa e della lana grezza<sup>82</sup>. Uno dei principali tiratoi è quello d'Altafronte, o dell'Arte della Lana, costruito nel Duecento, sul luogo del granaio romano, forse su progetto di Arnolfo di Cambio, accanto al castello omonimo e al porto delle Travi, del quale usufruisce per il trasporto dei

37

---

<sup>75</sup> Esisteva una chiesa sulla gora dei mulini, intitolata a questo santo (GRIFONI 2016, p. 256)

<sup>76</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.94

<sup>77</sup> MORI p. 62

<sup>78</sup> Da BALZANETTI STEINER 1989

<sup>79</sup> La pescaia di San Niccolò, nella descrizione che ne fa De Vecchi nel 1850, aveva due foderie larghe 6,5 e 0,6 braccia e profonde 0,5 braccia. Dalla pescaia partivano due "pennelli", ossia pignoni, paralleli all'asse del fiume lunghi 41 e distanti dall'estremità sinistra di 257 e 306 braccia (DE VECCHI 1851, pp.2-4).

<sup>80</sup> Presso porta San Frediano e di fronte lo scalo della Porticciola del Prato, inoltre gli approdi della nave a Peretola e della nave a Rovezzano.

<sup>81</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p.90, 92

<sup>82</sup> I tiratoi si diffondono dopo che il Comune aveva vietato, nel Trecento, di stendere i panni su torri ed edifici abitativi (GRIFONI 2016, p. 261). Si veda anche DAVIDSHON (1896-1927), ed 1956-68, vol.VI, pp.112-118

prodotti lanieri<sup>83</sup>; una imponente struttura che domina questo tratto della sponda destra del fiume fino all'Ottocento. Altri tiratoi erano lungo la via dei Tintori, al servizio degli artigiani del tessile che popolavano il quartiere di S. Croce.

Nella seconda metà del Duecento inizia la costruzione delle mura dell'ultima cerchia, assai ampia, ad inglobare i borghi nuovamente formati fuori delle porte cittadine<sup>84</sup>. Lungo la riva destra dell'Arno, all'altezza del quartiere di S. Croce, le nuove mura corrono lungo il fiume, alte e intervallate da torri, con funzioni di difesa ma anche di contenimento delle piene. All'interno una strada, detta, nel primo tratto, via delle Poverine e nel tratto più esterno via delle Torricelle, corrispondente all'attuale via Tripoli, corre parallela alle mura sul fiume e si conclude a porta alla Giustizia, al di fuori della quale avvengono le esecuzioni capitali<sup>85</sup>.

29

Sul finire del secolo XIII quattro sono i ponti che uniscono le due sponde nel tratto urbano, ponte Rubaconte, ponte Vecchio, ponte Santa Trinita, ponte alla Carraia. Si pone mano alla costruzione di due percorsi che li collegano lungo la sponda destra dell'Arno e che vanno ad aggiungersi a quello preesistente a valle di ponte Vecchio.

Nel 1287 si delinea il lungarno da ponte Rubaconte al canto dei Tordibuoni (oggi piazza dei Cavalleggeri)<sup>86</sup>. Questo intervento è da collegare ai provvedimenti adottati nello stesso anno dai Priori, su richiesta dei Francescani di Santa Croce, contro le piene che flagellano periodicamente il quartiere di Santa Croce, sorto in una zona depressa nella quale l'Arno da secoli divaga con bracci secondari: si decide di costruire un muro lungo l'Arno a partire dal ponte Rubaconte verso est e una via sopraelevata larga 10 braccia<sup>87</sup>.

29, 30

---

<sup>83</sup> GRIFONI 2016, p. 261)

<sup>84</sup> Viene nuovamente deviato il Mugnone a lambire il nuovo circuito murario (FANELLI 1973, p. 65)

<sup>85</sup> I condannati venivano condotti alle esecuzioni passando da via dei Malcontenti. L'appellativo Poverine entra in uso a fine Trecento per la presenza sulla via del convento San Girolamo delle Poverine Ingesuate (o anche Ospizio delle Poverine) fondato nel 1382; quello di via delle Torricelle rimanda alla presenza delle piccole torri ad intervallare il muraglione lungo il fiume (BALZANETTI STEINER 1989, p.70-71)

<sup>86</sup> SALVESTRINI 2016, p.154

<sup>87</sup> FANELLI 1973, p. 60, GUIDONI 2002, p. 72 (il quale riporta il testo della delibera). Anche Villani descrive i muri di protezione costruiti lungo le due sponde del fiume (VILLANI CXVI, p.1633)



Nel 1290 si realizza un altro tratto di lungarno, la via Lungo l'Arno da ponte Vecchio verso ponte Rubaconte, corrispondente agli attuali lungarni Archibusieri, Medici e Diaz, in passato detta anche nel tratto prossimo a ponte Vecchio via Peschiera o dei Pesciaioli per la presenza, fino a fine '500, del mercato del pesce presso il ponte (oggi piazza del Pesce).

La conservazione di queste percorrenze, per le quali risulta invalso l'uso dei termini «Via de Lungarno, Via *Arnīs*, Via *Comunis iuxta Arnum*» a indicare i percorsi lungofiume<sup>88</sup>, rende necessaria la costruzione di robusti argini<sup>89</sup>.

Nel 1317 viene avviata ma non completata la costruzione di un altro ponte, detto "Reale" in onore di Roberto d'Angiò, un ponte fortificato che doveva chiudere anche sul fiume il giro delle mura<sup>90</sup>, collegando il quartiere di San Niccolò con porta alla Giustizia e porta alla Croce. Vicende politiche impediscono di portare avanti l'opera, il cui progetto è attribuito ad Andrea Orcagna, e l'idea è definitivamente abbandonata dopo l'alluvione del 1333 e la peste del 1348, quando diviene urgente ricostruire i ponti crollati<sup>91</sup>.

I quattro ponti, insieme alle strutture ad uso manifatturiero che accompagnano il corso del fiume, costituiscono infrastrutture necessarie ma anche, come scritto a più riprese nei vari testi che si occupano del regime dell'Arno<sup>92</sup>, pericolosi ostacoli in caso di piena.

Dopo le alluvioni del 1282, del 1284 e del 1288<sup>93</sup> è particolarmente rovinosa quella del 4 novembre 1333, spesso appellata "il Diluvio": «Per la qualcosa il Giovedì a nona a dì quattro del mese di Novembre, l'Arno giunse sì grosso alla Città di Firenze, che gli coperse tutto il piano di San Salvi, e di Bisarno fuori di suo corso (...) e fu sì grande l'impeto dell'acqua, non potendola lo spazio ove corre l'Arno ricevere, e per cagione, e difetto di molte pescaie, fatte infra la Città per le mulina:

<sup>88</sup> MENDUNI 2006, p.250

<sup>89</sup> FANELLI 1973, p. 134, GRIFONI 2016, p. 251, 261

<sup>90</sup>BALZANETTI STEINER 1989 p. 69 / p. 85. Villani scrive: «E in quell'anno, nel mese di luglio, si fondarono in sull'Arno le pile del nuovo ponte detto Reale, si feciono le mura da quella torre di sull'Arno, insino alla porta di Santo Ambrogio, e quelle in su la riva dell'Arno in su l'isola infino al Corso dei Tintori di costa l'Orto di Santa Croce» (VILLANI Giovanni, Matteo, e Filippo, *Storie di Giovanni, Matteo, e Filippo Villani*, ed 1729, p. 485)

<sup>91</sup> GRIFONI 2016, p.248

<sup>92</sup> Si veda oltre

<sup>93</sup> MOROZZI 1, p.9

onde l'Arno per le dette pescaie era alzato oltre all'antico letto più di braccia sette»<sup>94</sup>. Crolla per primo il ponte più a valle, quello alla Carraia, poi il ponte S. Trinita e infine «il Ponte Vecchio, stipato per la proda dell'Arno di molto legname, sì che per istrettezza del corso dell'Arno, che vi salì e valicò l'arcora del Ponte, e per le case e botteghe, che v'erano suso, e per soperchio dell'acqua l'abbattè e rovinò tutto, che vi rimase se non due pile nel mezzo»<sup>95</sup>.

Nel crollo di ponte Vecchio è travolta la statua di Marte che si trovava sulla testata destra del ponte<sup>96</sup>.

Il ponte Rubaconte, è il primo a ricevere la furia del fiume ma resiste rimanendo solo danneggiato.

È demolito il castello d'Altafronte<sup>97</sup>, dov'era il magazzino del sale, e tutte le case lungo il fiume da lì fino a ponte Vecchio così come quelle da ponte Vecchio a ponte alla Carraia e su borgo san Jacopo; viene sommersa gran parte della città e l'Arno porta via mulini, fabbriche e gualchiere<sup>98</sup>.

La ricostruzione dei ponti ha inizio, nel 1334, con quello alla Carraia, forse su progetto di Giotto<sup>99</sup>; segue nel 1345 ponte Vecchio, con un disegno a tre arcate a sesto ribassato, in luogo delle precedenti cinque, dovuto secondo Vasari a Taddeo Gaddi<sup>100</sup>. La ricostruzione è finanziata dagli affitti delle botteghe sul ponte, ricostruite tutte uguali, in pietra con accesso ad arco, a racchiudere una piazzetta nel punto centrale. Il ponte è fortificato, accompagnato da muri merlati con camminamento di ronda sopra le botteghe e su ciascuna testata si dispongono due torri<sup>101</sup>. In quella in angolo con Borgo S. Jacopo trova posto la chiesa del Santo

46

---

<sup>94</sup> MOROZZI I, 1762, p. 11

<sup>95</sup> MOROZZI I, 1762, p. 13

<sup>96</sup> VILLANI 1832, Libro 11, cap 1°. Grifoni ricorda che la statua era già caduta in Arno nella piena del 1177 (esiste ancora un vicolo Marzio presso S. Stefano al Ponte), cfr. GRIFONI 2016, p. 261

<sup>97</sup> Sulle rovine ricostruisce il palazzo la famiglia Castellani (BALZANETTI STEINER 1989 p.56)

<sup>98</sup> MOROZZI I, p.11, MOROZZI II, p.107. Morozzi, nei due volumi editi, attribuisce i gravi danni di questa alluvione all'eccezionale velocità delle acque, dovuta a suo parere alla costruzione delle pescaie che avevano causato l'innalzamento del letto del fiume di 7 braccia, alla presenza delle steccaie che avevano ristretto, insieme agli opifici, il letto del fiume. Si veda anche SALVESTRINI 2016, p.154-155

<sup>99</sup> FANELLI 1973 p.135

<sup>100</sup> FANELLI 1973 p.135. Il progetto di ponte Vecchio è forse di Taddeo Gaddi o secondo altri di Neri di Fioravante o Domenico da Campi (BALZANETTI STEINER 1989 p. 54, n.1, GRIFONI 2016, p. 262)

<sup>101</sup> BARGELLINI 1964, pp.11-15, BALZANETTI STEINER 1989 p.51, GRIFONI 2016, p. 262 PAOLINI *ad vocem*,

Sepolcro esistente sin dal secolo XI, con annesso spedale, pervenuta ai Cavalieri di Rodi nel Trecento <sup>102</sup> .	47
Nel 1346 infine si procede a ricostruire ponte Santa Trinita, su disegno sempre di Taddeo Gaddi <sup>103</sup> .	
In prossimità della testata destra del ponte Rubaconte si dispongono, da metà Trecento, le case degli Alberti, i quali costruiscono nel 1371, sulla prima pila del ponte, una cappellina coperta a cupola che custodisce un'immagine miracolosa <sup>104</sup> ; l'intitolazione della cappella a S. Maria delle Grazie porterà lentamente al mutare della denominazione in ponte alle Grazie <sup>105</sup> . Sul ponte esistevano oltre alle consuete botteghe anche abitazioni e le piccole chiese di Santa Caterina, Santa Barnaba, San Lorenzo e Santa Maria della Carità; sulle pile trovano posto romitori di donne benedettine e piccoli conventi <sup>106</sup> .	54 - 56
Le piene del fiume proseguono nel corso del Quattrocento, con danni entro la città nel 1456 e nel 1466 <sup>107</sup> . Nella piena del 1490 rovina il mulino che sorgeva a monte del ponte Rubaconte, vicino l'oratorio di S. Maria delle Grazie <sup>108</sup> e di esso restano solo le fondazioni come si vede un secolo dopo nella pianta di Bonsignori.	86 33
Leonardo da Vinci, che era stato incaricato a fine Quattrocento da Niccolò Machiavelli, segretario della Repubblica Fiorentina <sup>109</sup> , di redigere un piano per arginare le piene e sfruttare al meglio la risorsa del fiume, dedica vari studi e rilevazioni, nel corso di quaranta anni, alla descrizione e possibile ridefinizione del corso dell'Arno con preziose annotazioni che registrano il percorso nel tratto da Rovezzano fino alla pescaia di Santa Rosa <sup>110</sup> .	29

<sup>102</sup> BELLI, BELLUZZI 2013, p.52

<sup>103</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.43

<sup>104</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.57, 61; GRIFONI 2016, p. 258 data la cappellina al 1371. L'oratorio è eretto da Iacopo del Carroccio degli Alberti per ospitare l'affresco di una Madonna con Bambino del 1313, attribuita al Maestro della Santa Cecilia (ASFI catalogo 2016, scheda !6.8 siglata B.P.

<sup>105</sup> BARGELLINI 1964, p.44

<sup>106</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.67. Ricevono il cibo da una finestrina e prendono il nome di murate che conserveranno nel convento dove poi si insedieranno. Cfr. anche GRIFONI 2016, p. 258

<sup>107</sup> MOROZZI I, 1720, p.23, SALVESTRINI 2016, p.156, l'autore ricorda anche le alluvioni del 1404, 1406, 1490 e 1498

<sup>108</sup> MOROZZI I, 1720, p.23

<sup>109</sup> GRIFONI 2016, p.123

<sup>110</sup> Nel corso del Trecento e del Quattrocento sono dedicati studi e progetti a risolvere il problema delle alluvioni, miranti soprattutto alla creazione di canali scolmatori, ipotesi prospettata anche da Leonardo, cfr SALVESTRINI 2016, p.156 e *La Toscana di Leonardo*

Le botteghe di ponte Vecchio, destinate a beccai e verdurai che gettavano nel fiume i loro scarti, vengono cedute, nel 1495, a privati con conseguente alterazione della regolarità e simmetria originaria, sopraelevazioni e aggiunte su sporti verso il fiume<sup>111</sup>.

L'assedio di Firenze da parte degli Imperiali nel 1529 e i preparativi per la fortificazione della città hanno conseguenze anche sul paesaggio fluviale. Sulla sponda sinistra Michelangelo, incaricato di approntare le difese, fortifica la zona collinare collegandosi all'antiporto di porta San Niccolò mentre sulla sponda destra predispone un baluardo provvisorio davanti porta alla Giustizia, avvalendosi della preesistente torre Regia prossima al fiume, così detta perché sorta a protezione dell'incompiuto ponte Reale e poi entrata a far parte delle mura urbane come deposito di polvere da sparo<sup>112</sup>. Il riaffermato potere mediceo, nella persona del duca Alessandro, decide di rinforzare questo punto del circuito murario prossimo al fiume e alla pescaia di San Niccolò, innalzando nel 1532, su progetto di Antonio da Sangallo il giovane, il baluardo di Mongibello, che occlude la porta alla Giustizia e ingloba la torre Regia<sup>113</sup>.

19 - 24

La fortezza si protende sul fiume all'altezza della pescaia di San Niccolò «per 27 braccia nell'alveo del fiume stesso, del quale restringe d'altrettanto la larghezza, e come un ostacolo, ortogonale sulla riva, impedisce alle sue acque la discesa dalla Pescaja contigua (...) la fabbrica stessa attestata inferiormente all'antico bastione, è trattenuta per br 32 più indietro della superiore»<sup>114</sup>. La massiccia Zecca Vecchia diviene nel paesaggio urbano contrappeso visivo agli imponenti mulini di San Niccolò, condividendo con essi il primato nelle raffigurazioni grafiche e pittoriche dell'Arno a Firenze nonché l'utilizzo dell'acqua del fiume che tramite una gora va ad alimentare vari opifici e i magli della zecca cittadina. Questa era stata qui spostata durante la costruzione della Loggia dei Lanzi ma da tempo qui si

21, 22

<sup>111</sup> PAOLINI *ad vocem*. Le botteghe erano di genere molto vario, oltre a quelle ricordate vi si trovavano anche attività di pizzicagnoli, calzettai, legnaioli, biadaioi, bicchierai, merciai e un'osteria, quella del Drago (cfr. GRIFONI 2016, p. 262)

<sup>112</sup> BALZANETTI STEINER 1989.... MERCANTI, STRAFFI, p.176-184

<sup>113</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.71-74. PAOLINI <http://www.palazzospinelli.org/architetture/> *ad vocem*, Fantozzi precisa che la costruzione del 1532 sfrutta le fondamenta del ponte incompiuto (FANTOZZI 1843, n.534, p. 217). Cfr. anche GRIFONI 2016, p. 251

<sup>114</sup> DE VECCHI 1851 p. 7

trovavano i macchinari per il conio che usavano la forza motrice dell'acqua donde l'appellativo che prenderà il luogo di Zecca Vecchia <sup>115</sup> .	23
Davanti alla fortezza della Zecca si apriva piazza della Ghiozza, su cui sboccava via delle Torricelle dove, a ridosso delle turrette mura urbane che costeggiano il fiume, si erano addossate nei secoli case abitate da artigiani e due monasteri: oltre al già ricordato San Girolamo delle Poverine Ingesuate, lo spedale e convento dei Santi Filippo e Jacopo del Ceppo o spedale della Torricella, esistente dal 1414 <sup>116</sup> .	29
L'affaccio sul fiume, destinato fino alla fine del Quattrocento ad ambienti secondari o ad abitazioni modeste, inizia ad essere apprezzato anche per residenze aristocratiche che vi aprono terrazze, giardini e logge. Per citarne solo alcuni: presso la gora dei Renai inizia la costruzione nel 1515 del palazzo e del giardino Serristori, che sulla gora avrà da metà Seicento una passeggiata con discesa al fiume <sup>117</sup> ; a metà secolo XVI viene ingrandito palazzo del Nero (poi Torrigiani) il cui giardino si estende fino al fiume definito da un muro di contenimento <sup>118</sup> ; negli anni Ottanta gli Acciaiuoli che possedevano varie case lungo borgo SS. Apostoli sin dal 1260, realizzano il palazzo con fronte principale su questa via e terrazze con giardini pensili nella parte posteriore, con vista sul fiume <sup>119</sup> .	25, 26 34, 64
Interventi che non sono scoraggiati dal ripetersi delle piene, le più rilevanti nel 1545, 1547 e 1552 <sup>120</sup> .	52
Il 13 settembre 1557 la violenza delle acque, paragonabile a quella del 1333, distrugge ponte Santa Trinita, danneggia il ponte Rubaconte <sup>121</sup> e abbatte il convento dei Santi Flippo e Jacopo del Ceppo su via delle Torricelle all'altezza di via delle Casine <sup>122</sup> .	86

<sup>115</sup> FANTOZZI 1843, n.534, p. 217. Fantozzi precisa che al 1843 c'è all'interno del baluardo «un pubblico Bagno, un opificio di vallonea e uno per tirare la seta»

<sup>116</sup> BALZANETTI STEINER 1989

<sup>117</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.91

<sup>118</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p. 92, CINTI 1997, p.229 ss.

<sup>119</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p. 44-45, BELLUZZI, BELLI 2013, p. 41

<sup>120</sup> MOROZZI II, p.27, 29, 30

<sup>121</sup> MOROZZI I, p. 31

<sup>122</sup> Era divenuto convento di monache Benedettine fuggite, nell'assedio del 1529-30, dal monastero di san Miniato e rifugiate in quell'ospedale del Ceppo. È ricostruito su volere Eleonora di Toledo come Conservatorio povere fanciulle abbandonate di Maria Vergine. BALZANETTI STEINER 1989 p. 72

Cosimo I incarica della ricostruzione del ponte Santa Trinita, un ponte sul tracciato dei percorsi cerimoniali e destinato a nuova rilevanza dopo lo spostamento della residenza ducale a Pitti, l'architetto Bartolomeo Ammannati, che lo realizza di tre arcate dall'elegante profilo semi ellittico tra il 1567 e il 1570, forse con un contributo progettuale di Michelangelo<sup>123</sup>.

54 - 56

Cosimo I ha un'attenzione particolare alla gestione delle risorse idriche del ducato, ad iniziative di controllo delle piene, di bonifica di terre acquitrinose, di navigazione fluviale. È lui a potenziare la magistratura dei Capitani di Parte Guelfa, nel 1549, per la gestione dei lavori pubblici, con un apposito ufficio per la parte idraulica, il Magistrato dei Fiumi coadiuvato dagli Ufficiali dei Fiumi, magistrature che saranno modificate in epoca lorenese<sup>124</sup>.

Mutato è il rapporto con il fiume all'interno della città: già luogo dal medioevo di feste e rappresentazioni diviene anche luogo di balneazione per Cosimo e la sua corte<sup>125</sup>.

Altre due iniziative del duca intervengono a modificare il paesaggio urbano sul fiume. La costruzione degli Uffizi, avviata a partire dal 1560, trova affaccio sul fiume con la scenografica loggia di testata, a serliana centrale con due archi laterali, creando una comunicazione visiva della piazza della Signoria e della piazza degli Uffizi con il paesaggio fluviale. Dall'edificio degli Uffizi, davanti al quale si dispone un terrazzino che sopravanza nel fiume<sup>126</sup>, muove il corridoio vasariano di collegamento con palazzo Pitti, realizzato velocemente tra il 1564 e il 1565. Corre su un porticato a pilastri fondato sull'argine del fiume, affiancando l'esistente lungarno Archibusieri e la piazza del Pesce, e prosegue passando sui tetti delle botteghe del lato a monte di ponte Vecchio, modificando in modo

42-44

---

<sup>123</sup> FANELLI 1973, p. 289, GRIFONI 2016, p.263. Sulle vicende del ponte dal sec. XVI si veda BELLUZZI, BELLI 2003

<sup>124</sup> GRIFONI 2016, pp.124-125. Inoltre Cosimo, nella consapevolezza ormai diffusa dei problemi derivanti dal disboscamento massiccio dell'Appennino e del pre Appennino attuato nei due secoli precedenti emana nel 1559 un provvedimento per limitarlo, la «Legge sopra el non poter tagliare e lavorar l'alpe, nel dominio Fiorentino», detta *Legge del mezzo miglio* (SALVESTRINI 2016, p.156). I primi granduchi attuano inoltre provvedimenti per regolare e rettificare il corso del fiume volti soprattutto a migliorarne la navigabilità

<sup>125</sup> FANELLI 1973, p.290

<sup>126</sup> Il terrazzino viene rifondato nel 1819 (MICHELAZZI 1864, p. 9)

sostanziale l'aspetto del ponte<sup>127</sup>. Già nel 1570 le prime botteghe iniziano ad intasare il portico lungo il fiume fino ad occluderlo espandendosi verso l'acqua con sporti e aggetti<sup>128</sup>.

Tutta la zona di ponte Vecchio, come luogo prossimo ai centri del potere, viene nella seconda metà del secolo nobilitata e depurata delle attività commerciali che potevano causare odori sgradevoli e sporczia. Il mercato del pesce viene spostato nel 1594 nella loggia in mercato vecchio mentre l'anno prima, per ordine granducale, le botteghe sul ponte sono riservate ad attività di oreficeria<sup>129</sup>.

Nel corso del Seicento il paesaggio fluviale non subisce interventi di particolare rilevanza. Nel 1657 i Capitani di Parte concedono al marchese Serristori di realizzare una passeggiata sopra il percorso della gora del mulino dei Renai<sup>130</sup>. Questo intervento, più volte nei secoli successivi rivisto e perfezionato, viene ad assumere una rilevante valenza paesaggistica che caratterizzerà la sponda sinistra del fiume, nel tratto tra le molina di San Niccolò e il ponte alle Grazie, fondendosi con le fortificazioni cittadine e con lo sfondo della collina di san Miniato. Altro intervento seicentesco che incide sul paesaggio fluviale è quello dei Canonici Agostiniani regolari (detti Scopetini) sul convento posto, sulla sponda sinistra, tra la chiesa di San Jacopo sopr'Arno e il ponte Santa Trinita. Gli agostiniani avevano preso possesso nel 1575 della chiesa di San Jacopo sopr'Arno e dell'annesso convento creando una discesa al fiume; la chiesa che ha l'abside in aggetto sul fiume è di antica origine e sin dal 1250 il suo legame con l'Arno si era rafforzato con il Palio dei navicelli che, organizzato e finanziato dal priore della chiesa, si teneva al tramonto nel tratto di fiume tra Ponte Vecchio e la pescaia di Santa Rosa, con partenza proprio dal greto sotto l'abside<sup>131</sup>. Nel 1640 gli Agostiniani chiamano Bernardino Radi a ristrutturare il complesso al quale era stato annesso l'antico palazzo dei Frescobaldi. La notevole mole del monastero, poi detto palazzo della

25, 26

54 - 56

---

<sup>127</sup> BARGELLINI 1964, pp. 16ss., FANELLI 1973, p.284 BALZANETTI STEINER 1989, pp.54-55, GRIFONI 2016, p. 262, PAOLINI *ad vocem*: nel 1570 Bernardo Buontalenti evidenzia che la costruzione del corridoio provoca reazioni statiche nelle pile; nel 1573 e nel 1576 Raffaele di Pagno cura interventi di restauro

<sup>128</sup> PAOLINI, *ad vocem*

<sup>129</sup> PAOLINI *ad vocem*, MENDUNI 2013, p. 323, GRIFONI 2016, p. 262

<sup>130</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p. 91, CINTI 1997, p.229 ss.

<sup>131</sup> FERRI 2006, p. 120

Missione<sup>132</sup>, viene a caratterizzare con moderati caratteri barocchi l'ultima parte del lungarno prima del ponte Santa Trinita.

A valle di ponte S. Trinita, a fine Seicento, si spostano dal quartiere di Santa Croce in quello di San Frediano molte delle attività più inquinanti legate alla tintura e lavorazione dei tessuti e del cuoio<sup>133</sup>; in questa zona, lungo la sponda del fiume, Giovan Battista Foggini realizza nel 1695 il grande Granaio dell'Abbondanza, voluto da Cosimo III per conservare le scorte di grani<sup>134</sup>.

Non mancano nei secoli XVII e XVIII piene che danneggiano a più riprese la città; Morozzi ricorda come particolarmente rovinosa quella del 1740, quando la furia delle acque riesce a sollevare le travi accatastate in piazza delle travi che rompono la spalletta del fiume in piazza dei Giudici<sup>135</sup>.

Si susseguono tra il XVII e il XIX secolo gli studi e le relazioni sulle piene dell'Arno. L'amministrazione granducale dispone di valenti ingegneri idraulici che propongono soluzioni diverse ma che si possono dividere in due principali indirizzi: coloro che, come già Lupicini<sup>136</sup> a fine Cinquecento, propongono di smaltire una parte delle acque in caso di piena mediante canali che le devino, alleggerendo il tratto cittadino; coloro che si concentrano sulla sistemazione del tratto di fiume a monte della città, agendo sugli affluenti e criticando i disboscamenti, come Vincenzo Viviani e Tommaso Perelli<sup>137</sup>. Nel 1762 esce il primo libro del trattato di Ferdinando Morozzi *Dello stato antico e moderno del Fiume Arno*; si tratta di uno studio articolato e dettagliato con approfondimenti storici e

86

---

<sup>132</sup> Nel 1703 subentrano agli Agostiniani I Padri della Congregazione della Missione

<sup>133</sup> BALZANETTI STEINER 1989 P. 64

<sup>134</sup> FANELLI 1973 p. 341

<sup>135</sup> MOROZZI I p.55 ss. Nel 1758 si verifica una piena di minore entità

<sup>136</sup> Antonio Lupicini, nel suo trattato *Discorso sopra i ripari delle inondazioni di Fiorenza al Serenissimo Don Ferdinando Medici Granduca di Toscana*, del 1591, prevede una "bocca tarata" che regoli all'altezza della pescaia di San Niccolò la quantità dell'acqua deviandone una parte, all'occorrenza, in un canale che faccia il giro delle mura urbane per immettersi nel Mugnone e tornare mediante questo in Arno; propone inoltre di raccogliere le acque fognarie in canali appositi sulle due rive e il sigillamento e rialzamento dei muri di sponda MENDUNI 2017, p. 31

<sup>137</sup> Vincenzo Viviani, discepolo di Evangelista Torricelli, è ingegnere dei Capitani di Parte dal 1653 e Ingegnere Maggiore dell'Arno e degli altri fiumi dal 1658; lavora in tali ruoli per oltre cinquanta anni e scrive la memoria *Discorso intorno al difendersi da' riempimenti e dalle corrosioni de' fiumi applicate ad Arno in vicinanza della città di Firenze* del 1688, nella quale tra l'altro propone la costruzione di nuove pescaie per ridurre le erosioni e utilizzare l'energia idraulica per le manifatture. Si veda anche Tommaso Perelli, *Relazione intorno all'Arno dentro la Città di Firenze* 1759



geografici, previsto in quattro parti, delle quali vengono pubblicate a stampa solo le prime due<sup>138</sup>. Morozzi redige anche, nel 1765, con Agostino Fortini, ingegnere granducale, una relazione sul rialzamento delle sponde dell'Arno<sup>139</sup>. Sul tema delle arginature del fiume si era espresso anche Leonardo Ximenes<sup>140</sup>. Nonostante gli studi e le preoccupazioni per il regime dell'Arno, nel 1780 viene emanata una legge che incrementa il disboscamento dell'Appennino, pratica giudicata già dai contemporanei corresponsabile delle alluvioni causate dall'Arno e dai suoi affluenti<sup>141</sup>.

A seguito della piena del 1844, avvenuta il 3 novembre con impatto devastante sulla città e con il crollo del ponte San Ferdinando (oggi San Niccolò, vedi oltre) da poco realizzato, riprendono gli studi sulla questione Arno. Come molte altre volte aveva ceduto il sistema a monte della città, con rotte nei muri di contenimento nella zona di Rovezzano. Si attuano interventi su tali difese e sulle fognature cittadine ad opera del Regio Collegio degli Ingegneri e pochi anni dopo escono le pubblicazioni di Michelacci e De Vecchi<sup>142</sup>. Domenico De Vecchi<sup>143</sup>, nel suo studio del 1851, *Ragionamento sullo stato dell'Arno al di dentro di Firenze*, evidenzia, oltre a varie altre problematiche, quella delle chiaviche che a valle della pescaia di San Niccolò conducono nel fiume gli scarichi della città sia sulla sponda destra che sinistra. Le principali sono tre: una presso la piazza dei Castellani poi dei Giudici, una che sbocca al fosso macinante e una terza oltrarno all'altezza della Sardigna, poi spostata a valle perché interratasi. A queste vanno aggiunti i molti scarichi di privati e fogne secondarie. L'organizzazione fognaria risale al secolo

87

---

<sup>138</sup> Morozzi calcola, nel 1762, che in seicento anni l'Arno era straripato 54 volte (MOROZZI I 1762, *Tavola delle inondazioni dell'Arno e del Tevere*, pp. 71-76). L'opera di Morozzi sul fiume Arno si intitola *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni. Ragionamento storico matematico*, edita a Firenze in due parti: la prima del 1762 ricostruisce la storia delle inondazioni, la seconda, edita nel 1766, descrive il corso del fiume dalla sorgente a Firenze. Rimangono inedite e consultabili tra le sue carte manoscritte la terza e quarta parte che riguardano il corso dell'Arno entro Firenze. Su Morozzi si veda Riccardo FRANCOVICH 1976 e FARINELLA 2012, vol.77

<sup>139</sup> La relazione è conservata manoscritta presso lo studioso Ezio Tongiorgi (FRANCOVICH 1976)

<sup>140</sup> Leonardo Ximenes, noto scienziato fiorentino, scrive sull'argomento *Dell'utilità o inutilità delle arginature de' fiumi e de' laghi* del 1777

<sup>141</sup> DE VECCHI 1851, p.16

<sup>142</sup> A queste deve essere aggiunta quella del 1845 di Giuseppe Aiazzi, *Narrazioni storiche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno*, che riporta molti scritti precedenti sull'argomento

<sup>143</sup> Domenico De Vecchi è un fisico e scienziato senese, docente di Fisica teorica e sperimentale all'Università di Siena

precedente quando, secondo De Vecchi, gli sbocchi erano rialzati rispetto al fondale ma, con il progressivo alzarsi di questo, tendono ad interrarsi e a refluire durante le piene<sup>144</sup>. Giuseppe Michelacci nel suo lavoro, *Fiume Arno entro Firenze*<sup>145</sup>, al pari di De Vecchi sottolinea l'innalzamento del letto del fiume nel tratto di attraversamento della città, come avevano già intuito studiosi precedenti. L'innalzamento della Pescaia di san Niccolò nel 1851, ad opera dell'arch. Cacialli, ha portato alla formazione di un insabbiamento che rende inoperosi gli opifici della Zecca, ha creato greti tra essa e ponte Vecchio, un accumulo ghiaioso (restone) presso la cataratta dei Castellani e banchi d'arena tra ponte alla Carraia e la successiva pescaia d'Ognissanti. Gli ostacoli lungo il corso del fiume contribuiscono a determinare accumuli di "pillori" di grandi dimensioni e incide anche la sede assai stretta a partire dalla terrazza degli Uffizi, rifondata nel 1819<sup>146</sup>. Una soluzione molto più radicale è proposta da Carlo Giorgini nella sua opera del 1854, il quale vede nella profondità dei fondali e nell'ostacolo al corso del fiume costituito dai ponti, i principali motivi delle piene e propone la demolizione di tutti i ponti e la loro ricostruzione in un'unica campata<sup>147</sup>.

88

Nonostante le preoccupazioni degli studiosi nell'Ottocento il fiume viene ora vissuto dai cittadini più come luogo di piacere che come risorsa e infrastruttura: anche se rena e legname da costruzione continuano ad arrivare al porto delle Travi, le attività manifatturiere più inquinanti si sono spostate a valle e la città inizia ad aprirsi verso il fiume. I giardini delle case giungono fino alle sponde, la passeggiata del giardino Serristori sulla gora dei Renai<sup>148</sup> viene ridisegnata dall'architetto Giuseppe Manetti e arricchita sulla pila del ponte alle Grazie di una *Coffee House*; sorgono bagni pubblici e privati e giardini pubblici, si passeggia sui lungarni esistenti e sui ponti. In particolare il lungarno Corsini, sulla riva sinistra,

26

---

<sup>144</sup> DE VECCHI 1851, pp. 8-9

<sup>145</sup> MICHELACCI 1861. Giuseppe Michelacci è ingegnere e architetto. Si veda scheda in <https://www.aadfi.it/accademico/michelacci-giuseppe/>

<sup>146</sup> Fa riferimento a sezioni del fiume fatte nel 1812 da ponte S. Trinita alla pescaia di Ognissanti

<sup>147</sup> Carlo Giorgini, *Sui fiumi nei tronchi sassosi e sull'Arno nel Piano di Firenze discorso preceduto ed accompagnato da considerazioni riguardanti l'avanzamento dell'idraulica fisica*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1854

<sup>148</sup> La passeggiata è realizzata sullo spessore del muro che divideva la gora dall'Arno ed era, nell'Ottocento, lunga 900 metri, larga circa 1 metro e mezzo, dotata di panchine e illuminazione notturna (CINTI 1997, p. 235)

è frequentato dall'*elite* cittadina, che vi si reca in carrozza e a cavallo, ed è ambito luogo di residenza<sup>149</sup>.

Sul ponte Santa Trinita si sistemano panche di legno lungo le spallette dove i cittadini possono prendere il fresco pagando una crazia a testa, si prende il sorbetto nei tavolini all'aperto all'angolo di palazzo Feroni<sup>150</sup> e la balneazione nel fiume è molto diffusa, con bagni diversi a seconda delle classi sociali<sup>151</sup>. Il bagno ai "Mattoni rossi", ossia subito a valle degli edifici della Zecca Vecchia, aveva acque profonde e pericolose<sup>152</sup>, ci descrive quest'angolo del fiume De Vecchi a metà Ottocento: «L'edifizio che comprende i mulini ora descritti (della Zecca), è terminato da un'alta muraglia laterale, continuata già, come sembra, estesamente e fino all'inferior ponte, porzione della quale tutt'ora intatta e conosciuta sotto il nome di mattoni rossi, ricorre il convento delle Poverine, le altre, superiore e inferiore, essendo state ricoperte e modificate dalle fabbriche sovrapposte. (...) Il piede poi di questa muraglia fu guernito d'un solido marciapiede, largo dalle 3br alle 8br, e d'un oltre 5 br profondo e che, a nostra ricordanza, offriva mezzo, a chi ne aveva il diritto, di discendervi a comodo ed ameno diporto» L'autore ricorda che l'acqua era molto pericolosa per i gorghi che si generavano e per la profonda cavità che si era aperta da tempo al di sotto del basamento<sup>153</sup>. Altri tre bagni si trovavano nella gora dei mulini dei renai: del Fischiaio, la buca dei Cento e il più elegante, il bagno Pons, prossimo a ponte alle Grazie e dotato anche di tinozze di acqua calda<sup>154</sup>.

Fino alla metà del secolo XIX, come si è visto, erano esistenti solo alcuni lungarni. Sulla riva destra uno stretto percorso lungo il fiume, detto semplicemente "via Lungo l'Arno", partiva da ponte alla Carraia e giungeva fino all'altezza dell'attuale piazza dei Cavalleggeri, qui si fermava alle mura che costeggiavano il fiume

29, 36,  
42

---

<sup>149</sup> GRIFONI 2016, p. 251

<sup>150</sup> FANELLI 1973 p.403

<sup>151</sup> Esistevano una mezza dozzina di stabilimenti disposti sulle rive del fiume, con steccati e tende per separare donne e uomini (COZZI 2015, p. 246). Un bagno era proprio sotto la prima pila del ponte alle Grazie sulla sponda sinistra: il *Bagno del Cento*, dal nome del renaiolo che lo gestiva (GRIFONI 2016, p. 259); un altro sorgerà dove era un lavatoio del Tiratoio dell'Arte della Lana (FANELLI 1973, p.430)

<sup>152</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.75

<sup>153</sup> DE VECCHI 1851 p.6-7. Morozzi scrive che già nel 1461 era stato necessario fare una steccata fuori porta alla Giustizia per non far corrodere la grotta esistente (MOROZZI II 1767, p. 113)

<sup>154</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p. 94, GRIFONI 2016, p. 256

intervallate da torrette, insieme di difesa e di contenimento, e deviava per proseguire in via delle Torricelle.

Il primo tratto di questo percorso, quello tra ponte Santa Trinita e ponte Vecchio, aveva assunto dapprima il nome di via dei Cappellai, per le numerose botteghe di tali artigiani, e poi di lungarno Acciaiuoli. La parte più prossima a ponte Vecchio era infatti dominata dal grande palazzo di questa famiglia nel quale erano spariti da inizi Seicento, quando passa agli Usimbardi, i giardini pensili, sostituiti da un corpo di fabbrica che prospettava sul lungarno<sup>155</sup>. La via ospitava nell'Ottocento diversi noti alberghi e un intenso traffico di carri e carrozze. Era detta "lago chiuso", perché il traffico era penalizzato da due strettoie, una a ponte Vecchio per la presenza della torre dei Consorti (o dei Leoni) con case ridossate e l'altra all'arco degli Spini (o dei Pizzicotti), un arco che scavalcava la via in corrispondenza di palazzo Spini, acquistato dai Feroni nel 1807<sup>156</sup>. Nel 1824 per allargare la sede stradale si procede a demolire l'arco e i soprastanti edifici con ricostruzione della facciata di palazzo Feroni<sup>157</sup>.

Sulla sponda sinistra l'unico lungarno era quello Guicciardini, da ponte Santa Trinita a Ponte alla Carraia.

L'espandersi della città sia verso est che verso ovest e la ricerca di collegamenti più veloci rende necessari nuovi ponti tra le rive del fiume. Tra il 1835 e il 1837 ne vengono costruiti due dalla ditta francese dei fratelli Seguin<sup>158</sup>, con una nuova tecnica, voluta dal granduca Leopoldo II, basata sull'uso del ferro e che inizia ad affermarsi all'estero. Tiranti di acciaio sorretti da piloni posti sulle due sponde consentono di realizzare ponti sospesi, senza appoggi intermedi, anche se la modernità, in un estremo omaggio alla classicità, sceglie per i piloni la forma di obelischi e i cavi fuoriescono da bocche di leoni in marmo bianco<sup>159</sup>.

51, 52

---

<sup>155</sup> Gli Acciaiuoli ne tornano in possesso nel 1663, BALZANETTI STEINER 1989, p. 44-45

<sup>156</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p. 43-44. Il palazzo Spini Feroni diviene sede del Municipio di Firenze negli anni di Firenze Capitale, con ampliamenti per acquisizione di immobili adiacenti

<sup>157</sup> FANELLI 1973, p. 383, BALZANETTI STEINER 1989 p. 43ricostruita dagli arch Cacialli e Baccani

<sup>158</sup> Con Sovrano Rescritto del 15 ottobre 1835 Leopoldo II approva la fondazione della "Società Anonima per la costruzione dei due ponti di ferro sul fiume Arno nelle vicinanze della città di Firenze" cui si concede l'esercizio del ponte San Leopoldo (come del San Ferdinando) per 100 anni con il diritto di esigere un pedaggio per il transito. Il progetto è affidato a Marc e Jules Seguin che lo presentano nel 1836 (ZANGHERI 1980, p.54). Il pedaggio è di un soldo per ogni persona (BARGELLINI 1964, p. 67)

<sup>159</sup> GRIFONI 2016, p. 248

Poco a monte della pescaia di san Niccolò il ponte San Ferdinando, chiamato così in onore del granduca lorenese Ferdinando III, unisce il quartiere di Santa Croce con quello di San Niccolò mentre all'altezza delle Cascine viene costruito il ponte San Leopoldo<sup>160</sup>. Solo dieci anni dopo il ponte san Ferdinando viene distrutto dalla piena del 1844 e le sue rovine si fermano contro il ponte alle Grazie, danneggiandolo<sup>161</sup>. Per facilitare la realizzazione del ponte, riducendone la luce, era stato ristretto l'alveo del fiume mediante un pennello in muratura che avanzava di oltre 70 metri, il che contribuisce a peggiorare gli effetti della piena<sup>162</sup>; il restringimento dell'alveo viene mantenuto quando il ponte, nel 1853, è ricostruito rinforzato con tralicci metallici<sup>163</sup>.

27, 28

Alla metà dell'Ottocento importanti cambiamenti interessano il tratto di lungarno tra piazza dei Giudici e ponte alle Grazie, che ancora conservava i suoi caratteri trecenteschi. In piazza dei Giudici<sup>164</sup> viene demolito nel 1858 il tiratoio dei Castellani o d'Altafronte, ormai in disuso, e la porticciola d'Arno che conduceva allo scalo del porto delle Travi<sup>165</sup>. Il granduca cede il terreno alla Camera di Commercio che incarica nel 1860 l'arch. Michelangelo Maiolfi di realizzarvi la propria sede. Viene invece chiamato l'arch. De Fabris a disegnare una facciata neoclassica che potesse costituire nuovo fondale monumentale affacciato sul lungarno<sup>166</sup>. Il desiderio di «detoscanizzare» Firenze<sup>167</sup> impronta anche i progetti per ponte Vecchio prodotti tra gli anni Quaranta e Sessanta del secolo, che si

37

41

<sup>160</sup> ZANGHERI 1980, p.54, BALZANETTI STEINER 1989 p. 79

<sup>161</sup> BALZANETTI STEINER 1989 P.87, DE VECCHI 1851 p.31

<sup>162</sup> MENDUNI 2017, p.36. Al restringimento erano state avanzate obiezioni dagli ingegneri granducali Manetti, Michelacci e Guasti i quali segnalavano che l'ubicazione del ponte portava la larghezza del fiume da 141 metri ai 90 di distanza tra gli obelischi, che di fatto si riducevano ulteriormente. Segnalavano inoltre rischi di corrosione per la sponda destra (ZANGHERI 1980, nota 11, MENDUNI 2017, p. 36)

<sup>163</sup> Il progetto è affidato a Felice Francolini, architetto-ingegnere della Direzione Generale dei Lavori d'Acque e Strade (ZANGHERI 1980, p. 58; cfr. anche GRIFONI 2016, p.248)

<sup>164</sup> Il palazzo dei Castellani dal 1841 era divenuto sede dell'Accademia della Crusca e poi del Museo Galileo

<sup>165</sup> CAROCCI 1897, p.73

<sup>166</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p. 62

<sup>167</sup> Il concetto espresso da Gabriele Morolli è riportato da Mauro Cozzi in riferimento ai vari progetti e interventi urbanistici che interessano la città dalla metà dell'Ottocento COZZI 2016, p. 44

propongono di trasformare radicalmente l'antico e simbolico ponte realizzandovi una galleria commerciale coperta<sup>168</sup>.

48

Nella revisione dell'aspetto medievale dei lungarni rientra anche l'unificazione mediante nuove facciate delle antiche case degli Alberti: all'angolo con via dei Benci, a metà Ottocento, viene costruita la fronte neo rinascimentale del palazzo che risvolta sul lungarno (oggi Diaz) e lungo questo viene riorganizzato il giardino che affaccia verso il fiume con un muro di cinta interrotto da un cancello<sup>169</sup>. Pochi anni dopo la ricerca di un nuovo decoro per un tratto di lungo fiume così centrale prosegue con la liberazione, nel 1865, degli archi delle logge del corridoio vasariano dalle botteghe che le avevano occluse poco dopo la costruzione del passaggio aereo e ampliate con sporti sul letto del fiume<sup>170</sup>.

43, 44

La decisione viene presa nell'ambito di un progetto complessivo di difesa dalle piene del fiume che, come nel secolo precedente, era minaccia costante per la città.

Sono gli anni del trasferimento della capitale del Regno d'Italia da Torino a Firenze e della stesura del piano urbanistico che intendeva trasformare la città medioevale in una moderna e funzionale capitale. Nel complesso piano redatto da Giuseppe Poggi è prevista la realizzazione di nuovi lungarni, ma la costruzione si protrae ben oltre la parziale attuazione del piano, arrivando alla fine del secolo. Poggi aveva inserito nel suo progetto, per specifico mandato dell'Amministrazione fiorentina<sup>171</sup>, anche provvedimenti che riteneva necessari a scongiurare gli effetti delle piene dell'Arno, problema riportato con forza all'attenzione dalla esondazione del 6 novembre 1864. Inoltre, la prevista e poi attuata demolizione delle mura lungo il fiume, in particolare nel tratto da porta alla Croce fino alla Zecca Vecchia, eliminava questo pur modesto riparo e imponeva di trovare soluzioni alternative. Poggi prevede e in gran parte realizza il riordino dei corsi minori, la deviazione del Terzolle e del Mugnone, la realizzazione di un collettore fognario, il potenziamento dell'emissario meridionale sulla riva sinistra e la

49, 50

<sup>168</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.57, PAOLINI, *ad vocem*

<sup>169</sup> Il progetto del palazzo, del 1850 è dell'arch. O. Rezzi, la sistemazione del giardino dell'arch. V. Bellini (BALZANETTI STEINER 1989 pp. 62,63. FANELLI 1973 1973 I, p.416, PAOLINI, *ad vocem*

<sup>170</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p. 56, PAOLINI, *ad vocem*, FUNIS 2018, p.121

<sup>171</sup> L'incarico è dato a Poggi dal gonfaloniere Giulio Carobbi il 22 novembre 1864, cfr. COZZI 2015, p.241

creazione di un nuovo emissario su quella destra, detto “Emissario Poggi”, che parte all’altezza della Zecca Vecchia e aggira le mura dell’ultima cerchia dirigendosi verso il Mugnone, rientrando in Arno a valle di questo; inoltre realizza un canale che dalla Zecca Vecchia giunge a piazza dei Cavalleggeri passando sotto il lungarno. Affida il contenimento del fiume, sulla sponda destra, a muraglioni «a retta dei muri dei nuovi Lungarni da protrarsi sopra corrente fino all’Affrico» e, su quella sinistra, all’«Argine potente» a difesa di Ricorboli e ai muraglioni da innalzare insieme ai nuovi lungarni<sup>172</sup>.

74

La realizzazione dei nuovi lungarni modifica sostanzialmente l’aspetto delle sponde dell’Arno dentro la città, vengono rimosse quasi tutte le testimonianze antiche delle attività artigianali che sul fiume gravavano, viene modificata la viabilità, demolite modeste case e porzioni di palazzi, riportata l’immagine della città sul fiume a un dignitoso decoro borghese.

Il risultato è la creazione di eleganti passeggiate lungo fiume, affiancate da nuovi villini, piazze e alcuni spazi verdi, ma anche significativi restringimenti dell’alveo del fiume.

I lavori iniziano nel 1865 e si protraggono per alcuni decenni portando alla costruzione, nel tratto qui considerato, sulla riva sinistra, dei lungarni Torrigiani, Serristori, Cellini e Ferrucci e, su quella destra, dei lungarni della Zecca, Pecori Giraldi Cristoforo Colombo e Aldo Moro. Nel progetto Poggi era previsto anche un nuovo ponte tra il quartiere delle Cascine e San Frediano, ponte Carlo Alberto, poi non realizzato<sup>173</sup>.

57 - 72

Per il lungarno della Zecca, dopo la demolizione delle mura urbane lungo il fiume, viene approntato, nel 1865, sul letto del fiume un robusto muraglione di difesa dalle esondazioni; sempre per protezione idraulica il piano stradale del lungarno, iniziato nel 1872, viene realizzato alla stessa altezza dei lungarni sulla riva opposta, ossia circa un metro più in alto della situazione antecedente e del lungarno delle Grazie, al quale si raccorda in piazza dei Cavalleggeri con uno slargo atto a

57, 58

---

<sup>172</sup> DELLA GIOVANPAOLA, 2015, COZZI 2015, pp.243-245, COZZI 2016, p.45. Scrive Cozzi che l’intervento di Poggi viene ritenuto per lungo tempo risolutivo, come si evidenzia nella lapide apposta in via Guelfa nel 1911 si scrive, riferendosi a Firenze, «dall’acque la fece sicura» e in effetti dopo l’alluvione del 1864 ci sono alcuni decenni di relativa quiete (COZZI 2015, p.243). Si veda anche MENDUNI 2017, p. 38

<sup>173</sup> COZZI 2015, p. 244

collegare i due percorsi di larghezza diversa. Prosegue da qui in linea retta fino al punto più sporgente della Zecca Vecchia e al punto di partenza del Ponte di Ferro. Per evitare la corrosione della base in un punto ove l'Arno si riversa con particolare violenza dopo la pescaia, viene realizzata un'ampia platea e una «gran convessa» di protezione<sup>174</sup>.

Tra la pescaia e il ponte si realizzano anche tre grandi bocchette con cataratte per attingere acqua per la pulizia del Canale Emissario <sup>175</sup>.

Gli edifici su via delle Torricelle, nati in aderenza alle mura lungo l'Arno, vengono dotati di nuove facciate posteriori che si aprono sul lungarno con cambi nelle destinazioni d'uso, come l'ex convento di San Girolamo o delle Poverine Ingesuate, divenuto nel 1808 fabbrica di foglie di stagno, e trasformato nel 1865 in caserma di un reggimento di Fanteria (oggi Accademia di Sanità militare)<sup>176</sup>.

La cinquecentesca fortificazione di Mongibello, dominata dall'antica torre della Zecca adibita da secoli ad ospitare opifici e mulini, viene distrutta: solo la torre in piazza Piave e l'aggetto verso la pescaia restano a ricordare uno degli angoli più suggestivi del lungo fiume.

Tra il 1864 e il 1867 Poggi studia varie soluzioni per la zona del pratone della Zecca, ossia l'area triangolare, esterna alle mura urbane, risultante dalla biforcazione del viale proveniente da porta alla Croce le cui due diramazioni vanno a ricongiungersi con il lungarno<sup>177</sup>. Poggi propone di creare in questa area un grande *parterre* verde e uno spazio attrezzato di pubblica balneazione sul fiume, a servizio del quartiere di Santa Croce e della zona di via Piagentina, in corso di rapida urbanizzazione<sup>178</sup>. Con rammarico di Poggi il progetto che avrebbe fornito alla città un'area verde attrezzata non viene attuato e nel lotto viene costruita una caserma, riedificata nel 1909 in stile neogotico (poi intitolata Caserma Baldissera)<sup>179</sup>.

59

59

---

<sup>174</sup> COZZI 2015, p.254, scheda 11.9 siglata F.T.

<sup>175</sup> *Ibidem*

<sup>176</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p.72

<sup>177</sup> Questo tratto da piazza Piave a viale Giovanni Amendola viene intitolato dal 1953 a Giuseppe Pecori Giraldi, comandante della Prima Guerra Mondiale

<sup>178</sup> COZZI 2015, p.247, BALZANETTI STEINER 1989, p.76-77

<sup>179</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.77; COZZI 2016, p.46



Sul finire dell'Ottocento i lungarni della riva destra, superato l'incrocio con i viali, vengono fatti proseguire verso Varlungo e Rovezzano con il lungarno Pecori Giraldi che giunge fino al ponte San Ferdinando. Questo, crollato con la piena del 1844 e ricostruito nel 1853, è sostituito nel 1890 con un ponte a traliccio metallico (da qui la denominazione spesso utilizzata di «Ponte di Ferro») in grado di reggere il transito del tramway con locomotiva a vapore che collega il Chianti <sup>180</sup> . Nel 1876 si era intervenuti anche su ponte alle Grazie, sempre per consentire il passaggio della tramvia, con l'allargamento della sede stradale mediante marciapiedi metallici aggettanti, su progetto di Luigi del Sarto, con conseguente demolizione dei romitori e dell'Oratorio della Madonna delle Grazie <sup>181</sup> .	48 28
Il tratto di lungarno che prosegue in direzione di Rovezzano assume nel 1877 la denominazione di Lungarno del Tempio fino all'immissione del torrente Affrico, interrato sotto la via Piagentina <sup>182</sup> ; nella parte successiva è denominato via di Circonvallazione nel 1884, poi detta via dell'Argine e infine, nel 1954, lungarno Cristoforo Colombo fino al ponte da Verrazzano. La parte successiva assume nel 1978 la denominazione di lungarno Aldo Moro e, procedendo verso Varlungo, si allontana progressivamente dal fiume lungo il quale corrono percorsi secondari e pedonali <sup>183</sup> .	35 60 61 62
Il lungarno del Tempio corre, all'epoca della realizzazione, in un contesto ancora agricolo, anche se il quartiere di via Piagentina è in progressiva crescita; è accompagnato per ampi tratti dal verde, sia verso il fiume al quale non è in aderenza, sia dalla parte opposta, poi edificata con edifici residenziali. Negli spazi	

<sup>180</sup> BALZANETTI STEINER 1989 p.79, 86. Il passaggio era soggetto a pedaggio fino al 1910 quando il Comune di Firenze acquisisce dalla ditta costruttrice il possesso del ponte (GRIFONI 2016, p. 248).

<sup>181</sup> I romitori sono demoliti tra il 1873 e il 1873. Cfr. BRILLI 2010, Scheda ASFI 2016 A6.8 p. 97

<sup>182</sup> Si veda *Stradario Storico del Comune di Firenze* (<http://stradariostorico.comune.fi.it>) che rimanda alla Deliberazione della Giunta del 27 novembre 1877. La denominazione trae origine dall'esistenza, ricordata dal XIV secolo di un luogo detto «al Tempio», fuori porta alla Giustizia e presso il luogo delle esecuzioni capitali. Si trattava di una chiesa che aveva la facciata affrescata da Spinello Aretino e che dipendeva dalla Compagnia di Santa Maria della Croce al Tempio con chiesa in via San Giuseppe. Nella chiesa fuori le mura i condannati potevano pregare ed essere seppelliti nell'annesso cimitero. Fu distrutta intorno al 1530, o in occasione dell'assedio o al momento della costruzione della fortezza di Mongibello (FANELLI 1979, p.149; <https://www.florencecity.it/loratorio-di-santa-maria-vergine-della-croce-al-tempio/>)

<sup>183</sup> Si veda *Stradario Storico del Comune di Firenze*, cit

verdi trovano posto anche locali di spettacolo, come “Le Follie estive”, famoso locale esistente all’altezza di ponte San Niccolò<sup>184</sup>.

In oltrarno tra il 1869 e il 1872 si realizzano nella parte urbana i nuovi lungarni Benvenuto Cellini, Serristori e Torrigiani che collegano il ponte San Ferdinando (San Niccolò) fino quasi a ponte Vecchio, con percorrenze che corrono per la massima parte su spazi sottratti all’alveo del fiume.

Significative sono le conseguenze sull’edilizia antica prossima al corso d’acqua e sull’immagine del fiume: per realizzare il lungarno Cellini si demoliscono le case fuori porta San Niccolò, sostituite da decorosi villini borghesi, e senza troppi rimpianti vengono distrutti i pittoreschi mulini<sup>185</sup> e l’antiporto fortificato di porta

San Niccolò per far spazio al lungarno Serristori. All’altezza dei mulini viene realizzata piazza delle Molina, intitolata dal 1911 a Giovanni Poggi<sup>186</sup>, nella quale campeggia isolata la torre di porta san Niccolò e si affacciano edifici simmetrici progettati da Poggi che da qui fa partire la scalinata che sale a piazzale Michelangelo. Nel 1875, lì dove erano i mulini, viene costruita l’officina idraulica

dell’acquedotto di Firenze, o «Fabbrica dell’acqua», su progetto dell’ingegner romano Raffaele Canevari e dell’architetto Andrea Del Sarto, che riceve l’acqua dall’Anconella e con pompe idrauliche azionate dalla pescaia e da un motore a vapore, la solleva nei serbatoi<sup>187</sup>. Divenuto nel 1916 centrale di produzione di energia elettrica per l’acquedotto dell’Anconella l’edificio è demolito nel 1963<sup>188</sup> e oggi e resta il basamento adibito a terrazza protesa sul fiume, con una e una discesa doppia sul greto attrezzato a spiaggia. L’officina era, ed è, collegata con la torre della Zecca, sul lato opposto del fiume, mediante una galleria a doppia canna

62 - 72

65 - 72

66

67, 68

<sup>184</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p. 79

<sup>185</sup> Poggi scrisse che l’intervento era migliorativo anche dal punto di vista estetico «col toglier di vista mostruose orrende fabbriche» Poggi 1882, p. 42 (da BALZANETTI STEINER 1989, p. 87)

<sup>186</sup> Si veda *Stradario Storico del Comune di Firenze*, cit.

<sup>187</sup> La centrale è trasformata nel 1916 in centrale elettrica per rifornire di corrente l’acquedotto dell’Anconella (PAOLINI, *ad vocem*, MENDUNI 2006, p.174-175). Viene demolita negli anni Cinquanta del Novecento perché sostituita dall’acquedotto dell’Anconella. Cfr. BALZANETTI STEINER 1989 pp. 85-86, GRIFONI 2016, p. 253

<sup>188</sup> PAOLINI, *ad vocem*, MENDUNI 2006, p.174-175

che corre sotto la pescaia di San Niccolò, lunga 234 metri, di cui una era utilizzata per spingere l'acqua potabile verso la sponda destra<sup>189</sup>.

Da piazza delle Molina (o Poggi) parte il lungarno Serristori, che è realizzato tra il 1866 e il 1870. Viene ad occupare l'antica gora che alimentava i molini dei Renai e sulla quale insisteva la passeggiata del giardino Serristori, distrutta insieme ai muri merlati, i piccoli ponti, le panchine, le zone di sosta, il tempietto e la *caffè house*. Il celebre giardino annesso al palazzo è drasticamente ridimensionato, eliminando non solo la passeggiata lungo la gora ma anche il viale alberato che l'accompagnava mentre del palazzo viene abbattuta la parte che si spingeva fino al fiume: l'edificio è riorganizzato e dotato di una nuova facciata verso il lungarno<sup>190</sup>.

Sono sacrificati all'apertura del lungarno anche gli antichi molini dei Renai e la loro cinta muraria: la piazza Demidoff si apre dove erano i mulini e su una parte del giardino del palazzo Serristori. Nel ponte alle Grazie si rende necessario occludere uno dei fornicelli della sponda sinistra dato il restringimento dell'alveo per la costruzione delle nuove vie lungofiume: il restringimento del corso dell'Arno è stimabile in circa 20 metri<sup>191</sup>. Al di sotto del nuovo percorso viario si realizza un collettore fognario che raccoglie gli scarichi prima immessi direttamente nel fiume e un canale murato che raccoglie le acque utilizzate per la produzione di energia nella Fabbrica dell'acqua e le reimmette nell'Arno all'altezza della piazzetta di S.Maria Soprarno<sup>192</sup>.

Complessivamente la realizzazione del lungarno costituisce un intervento molto invasivo che stravolge la percezione della sponda sinistra de fiume, elimina antiche testimonianze optando per una funzionalità viaria e una drastica e razionale distinzione delle percorrenze pubbliche dagli spazi privati e dalle strutture produttive ormai inutilizzate.

69 -71

72

71

76, 77

<sup>189</sup> MENDUNI 2006, p.175, GRIFONI 2016, p.253. La galleria è realizzata su progetto degli ingegneri Canevari e Del Sarto (OTTATI 1983, p. 96)

<sup>190</sup> La facciata verso il fiume è redatta dall'ingegnere Eugenio Falciani nel 1873 (BALZANETTI STEINER 1989 p.96, CINTI 1997, p. 236, COZZI 2015, p.253, scheda 11.7 siglata F.T.)

<sup>191</sup> Menduni stima il restringimento sulla base di una foto del fondo Malandrini del 1869 (MENDUNI 2017, p. 38-39)

<sup>192</sup> OTTATI 1983, p.95



edifici del convento di Santa Croce, tra i quali l'infermeria dei frati, una caserma di cavalleria voluta da Cosimo I, che usufruiva di uno dei chiostri del convento, e una scuola professionale di Arti decorative. Viene indetto un concorso nazionale per la progettazione del complesso edificio, vinto nel 1905 da Cesare Bazzani. Dopo le demolizioni, attuate nel 1909, e l'apertura di una nuova via di collegamento tra via dei Tintori e piazza Santa Croce hanno inizio i lavori, sospesi per la prima guerra mondiale e infine conclusi nel 1935, quando l'edificio già appare anacronistico, eccessivamente monumentale e inadeguato alle funzioni richieste<sup>198</sup>. Il progetto prevedeva anche una sistemazione della piazza antistante e un accesso al fiume, parte questa mai realizzata. Ma soprattutto risulta inidoneo il luogo prescelto sia per l'impatto della mole dell'edificio sul paesaggio fluviale e sulla veduta del complesso di Santa Croce, sia per l'elevato rischio idraulico di un'area soggetta da sempre a esondazioni dell'Arno.

L'interesse del Fascismo verso lo sport e l'esercizio fisico promuove iniziative sugli argini del fiume. Nel 1932 la Società Canottieri Firenze, nata nel 1890, per interessamento di Alessandro Pavolini trasferisce la propria sede negli scantinati degli Uffizi, ex scuderie granducali, con accesso diretto dal fiume<sup>199</sup>. Poco più a monte in direzione del quartiere piagentino nascono, a metà anni Trenta, progetti studiati da Raffaello Brizzi di valorizzazione a scopo ricreativo e sportivo del lungo fiume con piscine, gradonate, aree verdi, il così detto "Lido fiorentino", che riprende in parte l'idea di Poggi di creare in prossimità di quartieri intensamente abitati zone di verde attrezzato. Bloccato dalla seconda guerra mondiale il progetto trova parziale riproposizione nel 1946 ad opera di Nello Baroni e Pietro Porcinai<sup>200</sup> per risolversi nell'unica realizzazione in zona Bellariva della piscina olimpionica con giardino, progettata da Pier Luigi Nervi e inaugurata solo nel 1960<sup>201</sup>.

La profonda ferita inferta al fiume e alla città dagli eventi bellici durante la seconda guerra mondiale sconvolge quanto permane, dopo gli interventi ottocenteschi,

---

<sup>198</sup> FANELLI 1973, p.458, BALZANETTI STEINER 1989, p.68-69, PAOLINI, *ad vocem*

<sup>199</sup> COZZI 2016, p.47

<sup>200</sup> COZZI 2016, p.48

<sup>201</sup> COZZI 2016, pp. 49-50

dell'antico tessuto urbano sulle due rive dell'Arno, tessuto che sarà ricucito con soluzioni differenti nel metodo e nel risultato estetico.

78 - 84

La distruzione, nella notte tra il 4 e il 5 agosto 1944, di tutti i ponti eccettuato ponte Vecchio, rende necessaria la ricostruzione, dopo un periodo di transizione nel quale gli attraversamenti sono consentiti da ponti Bailey.

83

Si avvia la ricostruzione di ponte Santa Trinita, secondo il principio del «com'era e dov'era»: un complesso lavoro di restauro filologico condotto dall'architetto Riccardo Gizdulich e dall'ingegner Emilio Brizzi, con recupero di alcuni pezzi originali e reintegrazione dei materiali mancanti dalla cava di pietra forte di Boboli, appositamente riaperta. È concluso nel 1957<sup>202</sup>. Differente la scelta per gli altri ponti, ricostruiti con forme e tecniche moderne: il ponte San Niccolò, realizzato a unica campata in cemento armato dalla società SPER di Roma, secondo il progetto dell'ingegner Riccardo Morandi, vincitore del concorso del 1946, viene inaugurato nel 1949<sup>203</sup>; degli stessi anni è la costruzione del ponte alla Carraia su progetto di Ettore Fagioli mentre il ponte alle Grazie, a 5 arcate ad arco ribassato, in cemento armato con pile e spalle rivestite in pietra forte, è progettato da Giovanni Michelucci e Riccardo Gizdulich, nel 1955-57<sup>204</sup>. Vengono in tale occasione riedificate le parti di muraglione ai due lati della testata destra del ponte e sono da datare a questo momento i due allargamenti delle sedi stradali dei lungarni, sorretti da beccatelli in cemento armato, ipotesi già prevista nel progetto di ricostruzione del ponte, firmato Gori, Savioli, Ricci, Brizzi (gruppo denominato «le Casette»)<sup>205</sup>: sul lato a monte della testata esisteva già un aggetto, memoria dell'antica cappellina delle Grazie, sul lato a valle viene creato ex novo un aggetto che si prolunga fino all'antica scalinata del porto delle Travi, che ne risulta ridotta di ampiezza.

84

84

Anche ponte Vecchio, pur risparmiato dalle mine tedesche, deve essere consolidato per i danni subiti, intervento condotto tra il 1958 e il 1960<sup>206</sup>.

<sup>202</sup> BELLUZZI, BELLI 2003, p.241 GRIFONI 2016, pp. 263-264

<sup>203</sup> BARGELLINI 1964, p. 71, GURRIERI BRACCI, PEDRESCHI 1998, p.173

<sup>204</sup> BALZANETTI STEINER 1989, pp.39, 43, 65, 80; GRIFONI 2016, pp.248, 259

<sup>205</sup> Il progetto è visibile in ASCFi, rot. 009804

<sup>206</sup> La descrizione dell'intervento di consolidamento iniziato nel 1960 è descritto in GURRIERI, BRACCI, PEDRESCHI 1998, pp.182-184; si veda anche GRIFONI 2016, p.262

Ma è la distruzione, e il successivo intervento di ricostruzione, delle zone fatte saltare dai nazisti intorno alle due testate di ponte Vecchio che più profondamente incide sull'immagine dell'antico nucleo di Firenze e sulla tipologia degli edifici che affacciano sul fiume.

All'indomani della distruzione si apre un complesso dibattito sulla metodologia da adottare nella ricostruzione delle vaste aree distrutte, dibattito che oscilla tra la restituzione integrale con edifici in stile e interventi innovativi con architetture contemporanee. La Giunta comunale bandisce, l'11 dicembre 1945, un concorso per il piano di ricostruzione che per le indicazioni poco dettagliate può essere considerato soprattutto un concorso di idee. Nessun progetto risulta vincitore e il Piano di Ricostruzione viene stilato attingendo elementi ed idee da ciascuno di essi, in un'opera di montaggio e mediazione che nella zona sulla riva destra rispetta in linea di massima la trama viaria preesistente mentre in oltrarno interviene sull'antico tessuto viario con lo spostamento di via dei Bardi e di borgo San Jacopo dai tracciati storici<sup>207</sup>. Il piano non entra nel dettaglio delle architetture ma indica solo altezze, allineamenti e volumetrie, lasciando ai progettisti dei singoli interventi libertà di progettazione. Dopo ulteriori critiche, riserve e una successiva fase di aggiustamenti e compromessi il piano viene adottato nel maggio 1948<sup>208</sup>.

Come sintetizzerà Giovanni Michelucci, che non fa parte del gruppo di progettisti del piano: «...un ibrido che non si capiva bene se fosse un falso antico o un falso moderno. Del Medioevo fu rispettata soprattutto l'assenza di spazio vivibile, le case stipate l'una sull'altra, i cortili interni di anguste dimensioni, il tutto tenendo presente che in molti casi era stato raddoppiato il numero di piani delle case»<sup>209</sup>. Gli affacci sull'Arno sono ridefiniti. Il profilo di lungarno Acciaiuoli è segnato da due elementi monumentali isolati, la torre dei Consorti presso ponte Vecchio e il campanile della chiesa di SS. Apostoli, tra i quali si distende una cortina continua

82

---

<sup>207</sup> Il Piano di Ricostruzione è redatto, su incarico della Giunta Comunale del maggio 1947, dagli estensori dei primi cinque progetti giudicati meritevoli dalla commissione giudicatrice del concorso, con il coinvolgimento di noti professionisti fiorentini. Sulla vicenda si veda BELLUZZI, BELLI 2013, pp.60 ss.

<sup>208</sup> *Ibidem*, pp. 98-99

<sup>209</sup> Citato in BELLUZZI, BELLI 2013, pp.99

di edifici “modernisti” di indifferenziata altezza che si conclude con il condominio Acciaiuoli, progettato da Italo Gamberini nel 1952, in angolo con via por Santa Maria. Sulla riva sinistra oltre alle ricordate modifiche ai tratti iniziali di via dei Bardi e di borgo San Jacopo, si allinea con ponte Vecchio l’ultima parte di via Guicciardini. L’intento di conservare il più possibile le caratteristiche degli antichi affacci sull’acqua delle case di borgo San Jacopo, ritenute un panorama ormai tipico della città, induce a riflessioni e a contrasti che ritardano la ricostruzione fino a inizio anni Cinquanta. Si opta infine per soluzioni meno innovative nel rispetto delle altezze precedenti e giocando su un movimento delle masse dovuto ad avanzamenti con sporti rispetto a un muraglione massiccio e indifferenziato, già costruito come basamento e argine. La fronte degli edifici doveva, nell’idea iniziale, essere interrotta da una piazzetta prevista tra la torre dei Barbadori e il fiume ma, a favore della continuità, viene infine filtrata da un voltone ad arco ribassato e resa quasi invisibile dal fiume<sup>210</sup>.

79

Nel 1952 si avvia la ricostruzione del tratto iniziale su via dei Bardi che si concretizza in sei blocchi edilizi che sfruttano al massimo le possibilità volumetriche con mediocri citazioni delle antiche case a sporto e della loro eterogeneità. L’intervento suscita proteste e vivaci reazioni per il suo carattere speculativo e per i risultati raggiunti<sup>211</sup>.

80

Il rapporto tra la città e il fiume, non brillantemente risolto nella ricostruzione post bellica dei ponti e dei lungarni, passa anche attraverso altre vie: nel dopoguerra il fiume è di nuovo vissuto con la creazione di orti, la pesca sulle sponde, cinema all’aperto, l’attività dei renaioli riattivata dai cantieri di ricostruzione<sup>212</sup>.

L’Arno svolge un ruolo significativo anche nell’inattuato progetto di risanamento del quartiere di Santa Croce, studiato da Giovanni Michelucci alla fine degli anni Sessanta, nel quale prevede la creazione di uno spazio verde posto tra i giardini

---

<sup>210</sup> BELLUZZI, BELLI 2013, pp. 133-141

<sup>211</sup> Tre dei sei edifici sono progettati da Italo Gamberini. Nel 1952 c’è una protesta n strada, con corteo, contro i “casermoni”, cui partecipa anche Roberto Papini (BELLUZZI, BELLI 2013, pp. 143-144

<sup>212</sup> COZZI 2016, p.49



sul retro del convento francescano e aperto sul fiume con una terrazza simile a quella degli Uffizi<sup>213</sup>.

L'alluvione del 4 novembre 1966 crea una nuova cesura nel rapporto tra la città e il fiume. Se fino a tale momento, pur nella consapevolezza e preoccupazione per l'irregolarità del regime dell'Arno, il rapporto è stato di confidente utilizzo dopo l'alluvione il fiume è vissuto soprattutto come minaccia, quasi corpo estraneo alla città, con la quale già i lungarni ottocenteschi avevano creato un rapporto "a distanza". Tra il 1977 e il 1980 il Provveditorato alle Opere Pubbliche della Toscana provvede all'abbassamento delle platee di ponte Vecchio e di ponte Santa Trinita, allo scopo di aumentare la conduttanza dell'alveo che, stimata intorno a 2500 mc/secondo passa dopo i lavori a 3450 mc/secondo. Nello stesso periodo sono innalzati anche i muri di sponda<sup>214</sup>.

89, 90

Le aree a est della città antica avevano vissuto da fine Ottocento una progressiva urbanizzazione, incrementatasi negli anni Cinquanta del Novecento: i campi fertili di Rovezzano, Varlungo e Ripoli accolgono un'espansione edilizia più o meno intensiva e il fiume, pur mantenendo un'ampiezza maggiore e argini meno irregimentati che nel tratto del centro urbano, perde molta della sua naturalità, accompagnato su entrambe le sponde da percorsi paralleli al fiume, utilizzati per traffico veicolare veloce che disincentiva l'utilizzo ludico e ricreativo del fiume. Le strette fasce a verde sono un filtro molto esiguo rispetto alla pressione antropica anche se si preservano alcune memorie storiche, come le sopravvivenze dei mulini delle pescaie di Rovezzano o testimonianze degli attraversamenti su barca e traghetto.

Nel 1970 viene aggiunto un ponte a monte di quello di San Niccolò, allo scopo di collegare i quartieri sorti ad est della città storica, nelle zone dell'Affrico e Gavinana. Il ponte, intitolato a Giovanni da Verrazzano, è a un'unica campata in cemento armato, su progetto dell'architetto Leonardo Savioli e degli ingegneri

85

---

<sup>213</sup> BALZANETTI STEINER 1989, p.81, COZZI 2016 p.49

<sup>214</sup> MENDUNI 2017, pp.43-44

Carlo Damerini e Vittorio Scalese. Ha sui lati piazzole previste come aree di sosta e di affaccio per i pedoni, di fatto rese poco fruibili dall'intenso traffico<sup>215</sup>.

Ancora più a monte, risalendo il corso del fiume fino a Rovezzano e Varlungo, si realizza tra il 1979 e il 1981, un altro ponte, anche questo ad unica campata in cemento armato e acciaio, progettato dall'ingegnere L. Scali e dall'architetto Adriano Montemagni. Il ponte, detto ponte di Varlungo, assolve a diverse funzioni: la parte denominata ponte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino è raccordo autostradale con il casello "Firenze sud" dell'autostrada A1, la parte denominata ponte a Varlungo serve allo smistamento del traffico locale tra le due sponde (zona Rovezzano Varlungo sulla riva destra- viale Europa, Sorgane e comune di Bagno a Ripoli sulla sinistra) e ad attraversamento pedonale del fiume<sup>216</sup>.

Le sponde dell'Arno, nel tratto di attraversamento del centro urbano di Firenze, sono sottoposte a vincolo paesaggistico sulla base della legge 1497/1939 (poi D.Lgs. 42/04); dal 1982 divengono patrimonio dell'UNESCO nella parte di città ricadente sotto tale tutela.

Nell'ottica di preservare quel che ancora permane del rapporto tra la città e il fiume si è mosso il progetto di un Parco fluviale dell'Arno, proposto già negli anni Ottanta del Novecento dagli architetti Rogers e Cantella, messo in attuazione negli anni Duemila dalla Provincia di Firenze e dalla Regione Toscana. Lo scopo è ristabilire un contatto degli abitanti con il fiume mediante creazione di percorsi pedonali e ciclabili, punti di interesse paesaggistico, storico ed architettonico, riqualificazione delle aree degradate, potenzialità di navigazione. In particolare nella zona di Rovezzano fino alla pescaia di San Niccolò, pur nella forte antropizzazione, si cerca di conservare le testimonianze ancora presenti sia delle colture agricole che vi si praticavano sia di quelle artigianali e proto industriali che dal fiume traevano materiali ed energia.

Anche il Comune di Firenze ha realizzato alcuni interventi lungo le sponde con creazione di aree verdi attrezzate come i giardini con zona di balneazione sul

---

<sup>215</sup> GURRIERI, BRACCI, PEDRESCHI 1998, pp.168-170, GRIFONI 2016, p. 247

<sup>216</sup> GURRIERI, BRACCI, PEDRESCHI 1998, p.166-167, GRIFONI 2016, p. 244

renone tra la pescaia di san Niccolò e ponte alle Grazie creata nel 2007<sup>217</sup> o il recupero e riprogettazione della fascia di verde dal ponte di Varlungo agli impianti dell'acquedotto dell'Anconella, devastata da una tempesta nel 2015.

Nel 2016 si è costituito il comitato *Firenze 2016* nel cinquantenario dell'alluvione del 1966. È stata avviata una campagna di rilievi mediante tecnologie innovative del fondo del fiume su 10 chilometri, da Varlungo a Mantignano che si propone di rilevare anche lo stato delle opere, le fondazioni delle pile dei ponti, i muraglioni di sponda, le platee e le pescaie<sup>218</sup>.

---

<sup>217</sup> GRIFONI 2016, p 256

<sup>218</sup> Segretario del Comitato Firenze 2016 è il professor Giorgio Valentino Federici Comitato, del comitato è parte integrante il Tecnico Scientifico Internazionale. La rilevazione è condotta dal Cerafri di Stazzema con una metodologia basata su un rilievo sonar (Multi-beam) per la parte sommersa e su rilevazione laser (Lidar) per la parte emersa. Cfr. <https://www.intoscana.it/it/articolo/cosa-ce-sotto-lacqua-dellarno-un-laser-per-scoprire-il-letto-del-fiume> e G. V. FEDERICI, S. FRANCALANCI, E. PARIS, L. SOLARI, *Il rilievo tridimensionale del tratto urbano dell'Arno fiorentino*, Atti ASITa, Conferenza 2019

**CRONOLOGIA DEL TRATTO PESCAIA SAN NICCOLO' - PONTE SANTA TRINITA**

<b>EPOCA</b>	<b>EVENTI</b>	<b>RIFERIMENTI TOPONOMASTICA ATTUALE</b>
sec. IX	Primo percorso lungo fiume: si forma un borgo lungo il raccordo con la cassia vetus poi cinto da un muro verso il fiume, corrisponde all'incirca all'attuale lungarno Acciaiuoli	lungarno Acciaiuoli
1078	Mura Matildine	
sec.XII	Il letto dell'Arno era molto più ampio e sfiorava le attuali corso Tintori e via S. Niccolò	
1164	Prima notizia della chiesa di S. Niccolò costruita dai monaci di S. Miniato, fuori della cerchia del 1172	
1172	Nuova cerchia per inglobare i borghi, tracciato il lungarno (Corsini) a proseguire quello già esistente (Acciaiuoli), con rinforzo degli argini contro le piene. Sulla riva sinistra le nuove mura includono il borgo Pidiglioso (poi via dei Bardi, via S. Niccolò) con porta vicino piazza dei Mozzi	lungarno Acciaiuoli
1177	Distruzione di ponte Vecchio per una piena	ponte Vecchio
sec. XIII	Prima notizia di una "piscaria su palificatura" dove sorgerà la pescaia di San Niccolò	pescaia S. Niccolò
sec. XIII-XIV	Costruzione di opifici idraulici (gualchiere e mulini) lungo il fiume: mulini di san Niccolò e mulini dei Renai Costruzione del muro d'Arno dove sorgerà palazzo Serristori	lungarno Serristori
	Interramento del porto romano e restringimento dell'alveo con costruzione porto delle Travi e Porticciola d'Arno. Piazza delle Travi. Tiratoio d'Altafronte presso il castello d'Altafronte.	lungarno Diaz
1218-20	Costruito ponte alla Carraia, 2° ponte. Da questo momento l'altro ponte prende appellativo di "Vecchio"	ponte Vecchio
1228	Insediamiento dei francescani (chiesa di S. Croce) nella zona paludosa detta "Isola d'Arno"	lungarno delle Grazie
1236	Costruzione del ponte Rubaconte, 3° ponte.	ponte alle Grazie
1246	Prima menzione in documenti di un lungarno	lungarno Acciaiuoli
1252	Costruzione di ponte S. Trinita, 4° ponte, lì dove sfociava il Mugnone al tempo della 1 cerchia di mura: è una passerella di legno	ponte S.Trinita
1258	Costruzione delle mura urbane d'oltrarno con la porta S.Niccolò a difesa dei mulini	lungarno Serristori
1269	Crollo del ponte S.Trinita per una piena	ponte S.Trinita

1282 e 1284	Alluvioni	alluvione
1284	Nel quartiere di S. Croce le mura cittadine corrono lungo il fiume intervallate da piccole torri a difesa (via delle Torricelle)	lungarno Pecori Giraldi
		lungarno della Zecca
1290	Ricostruzione di ponte S.Trinita e case vicine dei monaci di S.Trinita, poi acquistate dai Geri e dagli Spini che le trasformano in palazzo	ponte S Trinita
1299	Inizia la costruzione dell'ultima cerchia di mura	
fine sec XIII	Un percorso lungo l'Arno unisce i ponti Rubaconte e Carraia, ultimi tratti a monte e valle fortificati con mura.	lungarno delle Grazie
		lungarno Diaz
		lungarno de Medici
		lungarno Archibusieri
		lungarno Acciaiuoli
1317	Iniziato il ponte Reale, mai terminato	ponte Reale
1333	I 4 ponti sono distrutti da una piena che abbatte anche il Castello d'Altafronte,	ponte Vecchio
		ponte alle Grazie
		ponte S. Trinita
1343	Costruito tratto di mura oltrarno a difesa del borgo che arriva alla porta S. Niccolò,	lungarno Serristori
1345	Ricostruito ponte Vecchio, forse su progetto di Taddeo Gaddi	ponte Vecchio
1346	Ricostruito ponte S. Trinita a sei arcate, forse su progetto di Taddeo Gaddi	ponte S.Trinita
1347	Vengono interrato due arcate del ponte alle Grazie e creata piazza dei Mozzi	lungarno Serristori
1354	Nell'isolato presso ponte Rubaconte case degli Alberti	ponte alle Grazie
1356	Conclusa la costruzione dei mulini dei Renai alimentato dalla gora dell'Arno	lungarno Serristori
1370	Costruito l'antiporto di porta san Niccolò	lungarno Serristori
1371	Su ponte alle Grazie costruito dagli Alberti oratorio di S.Maria delle Grazie	ponte alle Grazie
1382	Monache Agostiniane Ingesuate comprano un renajo dai frati di S.Croce e costruiscono la chiesa di san Girolamo e convento con ingresso da via delle Torricelle (oggi Accademia sanità militare)	lungarno Pecori Giraldi
1390	sorgono romitori sulle pile del ponte Rubaconte	ponte alle Grazie
1442	Le botteghe di Ponte Vecchio sono assegnate dal comune all'arte dei Beccai	ponte Vecchio
1455, 1465	alluvioni	alluvione
1460	si rifonda il pignone di Ricorboli	lungarno Ferrucci
1461	si consolida la steccaia fuori porta la Giustizia	lungarno del Tempio
1490	Piena, rovina il mulino del ponte Rubaconte	ponte alle Grazie

1495	La proprietà delle botteghe di Ponte Vecchio passa ai privati: sorgono sovrelevazioni e sporti	ponte Vecchio
inizi sec XVI	Gli Acciaiuoli costruiscono il palazzo a inizi 500, giardini pensili, poi modificato dagli Usibardi	lungarno Acciaiuoli
1515	Inizio sistemazione palazzo Serristori, il giardino è lungo la gora del mulino dei Renai	lungarno Serristori
1526-28	Michelangelo fa costruire un ulteriore muro di fortificazione che da san Miniato scende all'antiporto della porta san Niccolò	lungarno Ferrucci
1532	Alessandro de Medici fa costruire la fortezza di Mongibello su disegno di Antonio da Sangallo che include la torre della Zecca	lungarno Pecori Giraldi
1545 1547	Piena in agosto che rovina 250 br di sponda e inonda il quartiere di S.Croce	alluvione
1552	Viene ingrandito, per volere di Tommaso del Nero, il palazzo poi detto Torrigiani che si estende fino all'Arno dove viene realizzato giardino con muro di contenimento sul fiume.	lungarno Torrigiani
1557	Alluvione distrugge ponte S.Trinita	ponte S. Trinita
1565	Corridoio vasariano	lungarno Archibusieri lungarno de Medici
1567-70	Ricostruzione di ponte S. Trinita su progetto di Bartolomeo Ammannati	ponte S.Trinita
1570	Le prime botteghe iniziano a occupare gli archi sotto il corridoio vasariano	lungarno Archibusieri
1574	Nel palazzo ricostruito sul Castello d'Altafronte vengono installati i Giudicidi della Ruota	lungarno de Medici piazza dei Giudici
1575	Il convento di san Jacopo, presso ponte Santa Trinita, passa ai frati Scopetini	ponte S.Trinita
1594	Il mercato del pesce viene spostato sotto la Loggia del Pesce in mercato Vecchio	lungarno Archibusieri
1640	I frati Scopetini fanno ristrutturare il convento di S. Jacopo	ponte S.Trinita
1740	Piena che solleva le travi in piazza d'Arno rompendo la spalletta in piazza dei Giudici	lungarno de Medici piazza dei Giudici
1750	soppresso Conservatorio povere fanciulle abbandonate di Maria Vergine, diventa fabbrica di broccato, poi manicomio, poi distrutto	lungarno Pecori Giraldi
1758	piena	alluvione
1807	palazzo Spini è acquistato dal marchese Feroni	lungarno Acciaiuoli
1819	Rifondato il terrazzino in testa agli Uffizi	lungarno Archibusieri
1824	Sul lungarno Acciaiuoli demolizione dell'arco degli Spini (o dei Pizzicotti) posto sotto gli edifici appoggiati al palazzo Ferroni e a sporto sull'Arno.	lungarno Acciaiuoli
1835	Ponte S. Ferdinando: ponte in ferro	ponte S. Niccolò

1841	Il palazzo dei Giudici diventa sede dell'Accademia della Crusca e poi del museo Galileo	lungarno de Medici piazza dei Giudici
1844	Piena che distrugge ponte S Ferdinando. Subito dopo vengono rialzati gli argini con muri di sponda nella zona di Ricorboli,	ponte S. Niccolò
1844	Piena	alluvione
1858	Il tiratoio d'Altafronte è demolito, Si costruisce la Borsa merci	lungarno de Medici piazza dei Giudici
1864	Liberazione degli archi del loggiato del corridoio vasariano in occasione di lavori a difesa dalle inondazioni	lungarno Archibusieri
1865	Il convento delle monache Agostiniane Ingesuate diventa caserma di Fanteria, oggi Accademia Sanità Militare	lungarno Pecori Giraldi
1865 - ....	Piano Poggi	
1865-72 ca	Proseguimento del lungarno delle Grazie con il lungarno della Zecca e Pecori Giraldi fino ponte san Niccolò	lungarno delle Grazie lungarno della Zecca lungarno Pecori Giraldi
1869-72	Apertura lungarni Serristori e Torrigiani. Sistemazione zona porta san Niccolò, piazza Poggi, dei Renai e piazza Demidoff	lungarno Torrigiani lungarno Serristori
1870-1873	ricostruita la facciata di palazzo Capponi alle Rovinate	lungarno Torrigiani
1871-1874	Officina idraulica su progetto Canevari - Del Sarto	lungarno Serristori
1873	Demolizione della facciata di palazzo Serristori per arretramento causa nuovo lungarno	lungarno Serristori
1875-76	Sistemazione della pescaia di san Niccolò; costruzione del lungarno Cellini	lungarno Cellini
1876	Allargamento del ponte alle Grazie con costruzione di marciapiedi metallici aggettanti per adeguarlo al passaggio della tramvia	ponte alle Grazie
1880	Nuovo lungarno del Bisarno (poi dal 1936 Ferrucci)	lungarno Ferrucci
1890	Sostituito il ponte sospeso S.Ferdinando con un ponte a traliccio metallico per far passare il tramway	ponte S. Niccolò
1894-1909	Caserma Cavalleggeri nel pratone della Zecca	lungarno Pecori Giraldi
1901	Costruita la chiesa luterana in quello che era stato il prato del Nero poi giardino Torrigiani	lungarno Torrigiani
1902 - 1936	Biblioteca Nazionale progetto di Cesare Bazzani	lungarno delle Grazie piazza dei Cavalleggeri
1932	Società Canottieri sotto gli Uffizi nelle ex scuderie	lungarno Archibusieri

1939	Ponte S. Niccolò: disposta la demolizione del ponte a traliccio e costruzione di un nuovo ponte, sospesa per la guerra	ponte S. Niccolò
1944	Distruzioni belliche	
1945	Concorso per la ricostruzione	
1946-49	Nuovo ponte S.Niccolò, progetto ing. Morandi ad unica campata	ponte S. Niccolò
1948	Adozione del piano di ricostruzione post bellica	
1952	Inizia la ricostruzione ponte S.Trinita com'era e dov'era incarico a E. Brizzi, G. Gdzulich	ponte S.Trinita
1955-57	Ricostruito ponte alle Grazie, con progetto Michelucci, Detti, Gisdulich, Santi (concorso 1945)	ponte alle Grazie
1957	concluso ponte S. Trinita,	ponte S.Trinita
1958-60	Consolidamento di Ponte Vecchio	ponte Vecchio
1963	Demolita l'officina idraulica	lungarno Cellini lungarno Serristori
1966	Alluvione	alluvione
1970	Costruzione del ponte Giovanni da Verrazzano	ponte da Verrazzano
1977-80	Abbassamento platee Ponte Vecchio e ponte S. Trinita	ponte Vecchio
		ponte S.Trinita
1979-81	Costruzione del ponte di Varlungo	ponte di Varlungo
1982	Patrimonio Unesco	